



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
SODDISFAZIONE DI BRUNETTA PER NORMA SU AUMENTI STATALI	7
SENATO APPROVA DECRETO, ORA ESAME PASSA ALLA CAMERA	8
L'ANCI ALL GOVERNO: «TORNATE INDIETRO»	9
BILANCI A RISCHIO PER I COMUNI.....	10
FONDO DA 700 MILIONI PER LE REGIONI.....	11
IN CALO LE ENTRATE LOCALI.....	12

IL SOLE 24ORE

IL DECRETO ANTI-CRISI ENTRO IL 25	13
---	----

Tremonti: nuove tariffe autostradali per rilanciare gli investimenti -Vertice dal premier

AL CIPE LA «FASE 2» CON FAS E PIANO CASA	14
--	----

«LA CDP È ANCORA OMBRA DEL TESORO»	15
--	----

I COMUNI RILANCIANO LA SERVICE TAX	16
--	----

Domenici: tassa unica sugli immobili oppure si torni all'Ici - Ok da Baldassarri (Pdl)

IL MEZZOGIORNO FA I CONTI CON IL FEDERALISMO FISCALE.....	18
---	----

LA LEGGE DELEGA - Task force di economisti e giuristi per definire le proposte da presentare al Governo in vista della stesura dei decreti attuativi

DIPENDENTI PUBBLICI IN CALO: IN UN ANNO LO 0,77% IN MENO.....	19
---	----

GLI ORGANICI - Nel 2007 gli assunti a tempo indeterminato si sono ridotti di 26mila ma è cresciuto il costo del lavoro

TUTTE LE CONCESSIONI RESTANO FUORI DAL «CUNEO»	20
--	----

A tariffa già calcolata non può esserci alcun aiuto

LA BUROCRAZIA RINCARA LE TASSE	21
--------------------------------------	----

IL SOLE 24ORE SUD

LA CALABRIA PONE LIMITI ALL'EOLICO.....	22
---	----

In giacenza domande per 3.583 pale e una potenza di 7.888 Mw

IL COMUNE DI MAIDA PARTECIPERÀ AGLI UTILI	23
---	----

PROROGATO L'ITER VELOCE PER GLI USI CIVICI.....	24
---	----

I CHIARIMENTI - La norma licenziata dal Consiglio regionale accoglie le richieste di alcuni Comuni che erano in difficoltà

LA REGIONE SBLOCCA I CONCORSI.....	25
------------------------------------	----

Approvato il disciplinare sulle promozioni del personale in base al merito

ITALIA OGGI

LA SOGEI COSTA TROPPO AL MINISTERO	26
--	----

L'Economia paga i servizi della sua spa a prezzi fuori mercato

IL PIANO CASA RISCHIA DI SALTARE.....	27
<i>Braccio di ferro tra stato e regioni. Contromossa di Martinat</i>	
QUALIFICAZIONE, RESTA L'INCERTEZZA.....	28
<i>Regolamento: appello per istituire un tavolo con gli operatori</i>	
SULLA TASSA DI SOGGIORNO DECIDERÀ UN DM ECONOMIA.....	29
AREE EDIFICABILI A INTENSITÀ VARIABILE	30
L'IMMUNITÀ NON SALVA DALLA DIFFAMAZIONE	31
NEI MINI-ENTI SCUOLE SALVE FINO AL 2010	32
LA REPUBBLICA	
RIFIUTI, SIGILLI DENTRO LA DISCARICA E ROMA RISCHIA L'EFFETTO CAMPANIA	33
<i>Il gip blocca per irregolarità il gassificatore di Malagrotta</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
NEGOZI, IL COMUNE INSISTE MENO APERTURE DOMENICALI	34
<i>Il Consiglio di Stato: deve decidere il sindaco</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LA REGIONE ANTICIPA 15 MILIONI MA RESTANO A RISCHIO 1300 ALLOGGI	35
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ARRIVANO GLI ASSESSORI DI QUARTIERE.....	36
<i>Nascono i municipi: una giunta per gestire strade e verde</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
"NIENTE TASSE PER CHI DENUNCIA IL RACKET"	37
<i>Proposta dell'assessore Scidone: presto a Tursi un referente per la legalità</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
NASCE UN COORDINAMENTO DEI QUARTIERI	38
<i>Penserà a uniformare l'arredo urbano e le iniziative</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL DECRETO FINISCE ALLA CONSULTA ALTRI SEI ARRESTI PER I RIFIUTI	39
<i>Torre Annunziata, il giudice accoglie le tesi del pm</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
MENO SUPERBUROCRATI, ARRIVA IL PRIMO SÌ.....	40
<i>Ok in commissione al taglio dei dipartimenti. Nel 2010 nuova mappa degli assessorati</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
I COSTI DELLA POLITICA: PIÙ 100 MILIONI.....	41
<i>I Palazzi del potere hanno aumentato le spese. Dalle agende alle liquidazioni, sprechi e privilegi</i>	
IMPIEGATI COMUNALI? UNO OGNI 13 ABITANTI	43
<i>A Comitini ci sono 978 residenti e 71 dipendenti pubblici</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
RIFIUTI, IN VENETO 500 DISCARICHE ABUSIVE.....	44
<i>Accordo Regione-Finanza per la mappatura aerea a infrarossi: 12 siti sotto inchiesta</i>	
CORRIERE DEL VENETO PADOVA	

LEHMAN, NUMERO VERDE PARTE LA «CLASS ACTION»	45
<i>Sirone contro il Pdl: Regione e Provincia non hanno investito?</i>	
IL MESSAGGERO	
STATALI, NEL 2007 LA SPESA È CALATA	46
<i>Diminuiti i dipendenti, stipendi quasi fermi: risparmiati 6,5 miliardi</i>	
IL DENARO	
CERTIFICARE I DEBITI E DETTARE REGOLE A TUTELA DELLE PMI	47
SETTORE AD HOC PER GESTIRE I PORTI	48
<i>Dal credito di imposta al Psr: il dizionario economico della Finanziaria 2009</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
CITTADINI CONTESI DA DUE COMUNI	50
IL MATTINO CASERTA	
ACCORDO TRA COMUNI PER LA DIFFERENZIATA	51
<i>La collaborazione consentirà di ridurre i costi di esercizio</i>	
IL MATTINO BENEVENTO	
A SCUOLA CITTADINI IN RETE	52
<i>Scatta il progetto «Sax-P» in dieci istituti</i>	
CALABRIA ORA	
ENTI MONTANI, SI CAMBIA PRESTO LE NUOVE NOMINE.....	53
<i>Entro fine mese i comuni devono fornire le candidature</i>	

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 263 del 10 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 31 ottobre 2008** - Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio del Comune di Marina di Lesina di Foggia e proroga dello stato di emergenza nelle Province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi economico-sociale ed ambientale;
- b) **il comunicato del Ministero della salute** relativo all'avvenuta pubblicazione nel sito Internet della nota "Chiarimenti in merito all'ordinanza ministeriale del 6 agosto 2008, concernente misure per l'identificazione e la registrazione della popolazione canina";
- c) **il comunicato dell'autorità di bacino della Puglia** relativo all'approvazione di nuove perimetrazioni nei territori dei Comuni di Polignano, Corato, Rocchetta Sant'Antonio, Faeto, Palagiano, Palagianello, Melendugno.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Soddisfazione di Brunetta per norma su aumenti statali

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta esprime la sua soddisfazione per l'approvazione da parte della Camera del comma 35 dell'art. 2 della finanziaria 2009. La norma è stata approvata tenendo conto anche di alcune richieste dell'opposizione. Essa prevede la possibilità che, in caso di mancata firma del contratto collettivo nazionale di lavoro, dal mese di gennaio possano essere erogati gli aumenti contrattuali sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. In ogni caso dal mese di aprile sarà erogata automaticamente l'indennità di vacanza contrattuale. "Sono molto soddisfatto - ha dichiarato Brunetta - dell'approvazione della norma che consentirà, in caso di trattative interminabili, di erogare comunque gli aumenti contrattuali ai dipendenti pubblici. Ora, però, dopo la firma del protocollo mi auguro che si chiuda nel più breve tempo possibile l'attuale tornata contrattuale. Ritengo che ci siano le condizioni per chiudere in settimana il contratto Ministeri".

NEWS ENTI LOCALI

DL ENTI LOCALI

Senato approva decreto, ora esame passa alla Camera

Il Senato ha approvato con 141 voti favorevoli, 112 contrari e nessun astenuto il decreto legge recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. **STOP TAGLIO SCUOLE** - Tra le maggiori novità apportate dal Senato da ricordare lo stop al taglio delle scuole, in particolare quelle di piccole dimensioni (con meno di 50 iscritti) dei piccoli centri, montani e delle isole minori, il cui piano di ridimensionamento sarà stabilito dalle regioni e dagli enti locali d'intesa con il governo a partire dall'anno scolastico 2010-2011; la cancellazione del commissariamento inizialmente previsto per quelle regioni che non

avessero approntato il piano entro l'anno in corso. **BENZINA A PREZZO AGEVOLATO PER RESIDENTI LOMBARDIA E PIEMONTE** - Via libera anche ad un emendamento targato Lega che prevede la possibilità per le Regioni a statuto ordinario (Lombardia e Piemonte) di confine con la Svizzera del prezzo della benzina ai distributori fino a 25 centesimi per litro a favore dei residenti per uso privato a partire dal primo gennaio 2009. Il costo complessivo è valutato in 20 milioni di euro per il 2009 il taglio potrà essere deciso autonomamente dalle regioni interessate. **ICI** - I comuni riceveranno ulteriori 260 milioni di euro rispetto a quanto inizialmente previsto quale ristoro del minor gettito in seguito alla abolizione dell'Ici sulla pri-

ma casa. **INTRAMOENIA, TERMINI SLITTATI A DICEMBRE 2012** - È stato prorogato da fine 2009 al 31 dicembre 2012 il termine entro il quale gli ospedali dovranno approntare le necessarie strutture per accogliere l'attività intramoenia dei medici ospedalieri. **SANITA'** - Il finanziamento alle Regioni per il Servizio sanitario viene aumentato di 434 milioni di euro per il 2009. Nelle Regioni in ritardo nel rientro dal deficit sanitario potrà essere nominato dal consiglio dei ministri uno o più subcommissari, da affiancare eventualmente ai commissari già eventualmente nominati. I subcommissari potranno assumere se necessario la direzione generale delle aziende sanitarie e ospedaliere. **500 MILIONI A ROMA E 140 A CATANIA** -

Per risanare i "buchi" nei bilanci viene riconosciuto il contributo di 500 milioni per il 2008 a favore del comune di Roma e di 140 milioni per quello di Catania. Le risorse, anticipate dalla Cassa Depositi e prestiti sarà rimborsato direttamente dal ministero dell'Economia, mediante l'utilizzo del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica e dal Fas, Fondo per le aree sotto utilizzate, rispettivamente. **2 MLN PER AUTHORITY NO - PROFIT** - Stanziamento di 2 milioni di euro per il 2009 per l'Authority del no-profit, l'organismo di controllo degli enti non commerciali e delle organizzazioni senza fini di lucro di utilità sociale.

NEWS ENTI LOCALI

ICI

L'Anci all Governo: «Tornate indietro»

Prima che i Comuni, il 30 aprile 2009, verifichino da soli che il fondo per la copertura dell'abolizione sull'Ici sulla prima casa «è insufficiente, bisogna tornare indietro». È l'appello lanciato oggi dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, intervenendo a un convegno sul federalismo fiscale al Senato. «Ricordo che Romano Prodi, quando era presidente del Consiglio, era scettico sulla possibilità di abolire l'Ici, così come diversi interlocutori di questo Governo hanno sottolineato che è stato un errore abolire quella tassa. Allora - ha aggiunto Domenici - prima che sia troppo tardi, sarebbe necessario tornare indietro. La situazione dei bilanci dei Comuni è molto preoccupante e ci sono problemi per tutti gli amministratori».

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Bilanci a rischio per i Comuni

Torna l'allarme sul rischio bilanci per gli Enti locali. I Comuni infatti rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione. Una circostanza, questa, che deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali. Si

tratta, in particolare, della mancata conoscenza, da parte dei Comuni, delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno; della mancata conoscenza degli effettivi rimborsi delle mancate entrate conseguenti alla abolizione dell'Ici sulla prima casa; del taglio di vari fondi (Fondo Sociale, Fondo Unico dello Spettacolo) su materia di competenza amministrativa locale; del taglio dei trasferimenti per i 'costi della politica'. Si trat-

ta, nella sostanza, di variabili che non consentono, da un punto di vista tecnico, la elaborazione di bilanci che non siano altro se non una serie di tagli effettivi alla spesa pubblica locale. In particolare, l'emendamento alla Finanziaria proposto dal relatore in sede di Commissione Bilancio della Camera - e che ha ottenuto il parere favorevole del Governo - determina poi un aggravio per una serie di Comuni che sarà difficilmente gestibile

con una semplice manovra per il 2009. In considerazione di ciò, l'Anci ritiene sempre più urgente un confronto serio con il Governo e con il Parlamento, per arrivare a consentire ai Comuni di chiudere i bilanci 2008 e soprattutto di programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle singole esigenze dei Comuni e non calate dall'alto come semplici regole generiche ed astratte.

NEWS ENTI LOCALI

DISABILI

Fondo da 700 milioni per le Regioni

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 novembre 2008 il decreto del ministero del Welfare dello scorso 6 agosto che assegna alle Regioni le risorse per il Fondo per la non autosufficienza. Si tratta di 300 milioni di euro per il 2008 e di 400 milioni per il 2009. Il provvedimento - messo a punto di concerto con il ministero dell'Economia e il sottosegretariato alla Presidenza del consiglio, delega alla famiglia - precisa che per verificare l'efficacia della gestione delle risorse è previsto un monitoraggio delle prestazioni che sarà attivato dopo un accordo della Conferenza unificata e con l'obiettivo di costituire un Sistema informativo nazionale. Nella ripartizione territoriale delle risorse (che tiene conto della percentuale degli anziani residenti) spicca la Lombardia a cui va il 14,7% del totale (poco più di 44 milioni euro nel 2008 e quasi 59 milioni nel 2009), il Lazio con l'8,6% (quasi 26 milioni e 34 milioni e mezzo) e la Campania con l'8,4% (circa 25 milioni e 33 milioni e mezzo).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

In calo le entrate locali

In calo le entrate degli enti locali: nei primi nove mesi dell'anno il gettito è stato di 29.469 milioni di euro, lo 0,1% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2007. A fronte di una crescita dell'Irpef comunale (+22,5%) e di quella regionale (+12,3%), l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive che vale da sola gran parte di tutte le entrate locali, da gennaio a settembre di quest'anno ha registrato un calo del 5% (-9,2% se si considera solo quella versata dai soggetti privati). È quanto risulta dal Bollettino delle entrate del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

LA CRISI GLOBALE - L'agenda del governo

Il decreto anti-crisi entro il 25

Tremonti: nuove tariffe autostradali per rilanciare gli investimenti - Vertice dal premier

ROMA - L'ora "x" degli aiuti a famiglie e imprese sta per scoccare. Entro il 25 novembre arriverà un nuovo decreto a sostegno dell'economia reale, che verrebbe così varato pochi giorni dopo la ricognizione internazionale del G₂₀ in calendario sabato. A lasciarlo chiaramente intendere è il ministro Giulio Tremonti, che dopo alcuni giorni di silenzio si presenta alla Camera intervenendo prima, un pò a sorpresa, in Aula all'avvio delle votazioni sulla Finanziaria e poi presidiando i decreti "salva-banche". Il Governo sta insomma stringendo i tempi ed è tentato di affondare l'acceleratore. L'ipotesi di dare il via già nel prossimo Consiglio dei ministri ad almeno le misure per le imprese sarebbe stata al centro di un vertice serale a Palazzo Grazioli tra Silvio Berlusconi, i ministri Tremonti, Sacconi e Scajola e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Presenti a palazzo Grazioli anche i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Nel corso della riunione sarebbero stati affrontate anche altre questioni: dalla riforma dei contratti ad Alitalia fino agli ammortizzatori sociali. Alla fine dell'incontro, in cui si sarebbe riaffacciata anche l'opzione di una proroga della rottamazione auto e moto da affiancare ad un intervento europeo in chiave Bei per il settore dell'auto, l'eventualità di anticipare parte del piano avrebbe perso leggermente quota, ma non sarebbe stata del tutto accantonata, come confermano le parole di Scajola: «Stiamo ancora ragionando». Nel preannunciare il piano anti-crisi, che sarà accompagnato da misure ad hoc per le banche, alla Camera Tremonti ribadisce che l'operazione sarà a saldi invariati e punterà a dare una spinta alla domanda pubblica facendo leva su investimenti attivati dal Cipe (16 miliardi) e su una nuova politica delle tariffe autostradali. Ci sarà poi «un utilizzo attivo e non passivo della Cassa depositi e prestiti, a partire dal piano casa». E potrebbe ulteriormente essere rimpinguata la dote per gli ammortizzatori. Per le famiglie, dice il ministro, «sarà fatto tutto il pos-

sibile», ma evitando misure troppo invasive per i conti pubblici, e quindi stando attenti a non aumentare il deficit. Sul fronte imprese dovrebbe arrivare il progetto dell'Iva di cassa (pagata cioè dopo l'incasso) e un fondo per favorire il finanziamento. Tremonti difende la Finanziaria e, dopo le critiche su una eccessiva blindatura del testo, conferma la disponibilità ad accogliere alcuni correttivi proposti in prima battuta. Come quella approvata dall'Aula, che destina alla riduzione delle tasse di dipendenti e pensionati sotto i 50mila euro eventuali extraggettivi fiscali o maggiori risparmi che dovessero emergere dai conti pubblici il prossimo anno. La Camera dà l'ok, inversione "dimezzata", a un altro ritocco proposto dall'opposizione che impedisce al Governo di erogare unilateralmente anticipi di aumenti contrattuali agli "statali", senza quindi aver consultato i sindacati anche se non vincolandoli ad un vero accordo. Il via libera lascia soddisfatto il ministro Renato Brunetta. Disco verde anche all'aumento da 450 a

600 milioni della dote per gli ammortizzatori nel 2009, cui si aggiungono 20 milioni per la Cigs dei dipendenti aeroportuali di Malpensa. Approvato anche l'emendamento per escludere, dal 2008, dal calcolo del Patto di stabilità interno le spese in conto capitale dei comuni per interventi cofinanziati dalla Ue. Le votazioni in Aula riprenderanno oggi mentre il "sì" della Camera alla Finanziaria è previsto per domani. Una Finanziaria che, sottolinea Tremonti, «è basata sul presupposto di una crisi in arrivo e in intensificazione». Quanto alle misure anticrisi, il piano, afferma il ministro, è in via di elaborazione in un contesto che è europeo: parte dai dati condivisi in ambito Eco-fin in base ai quali «molti Paesi sono in area di deficit eccessivo. L'ipotesi avanza - aggiunge Tremonti - ma per l'Italia non è questa e si rimarrà fino al 2010 sotto il 3%».

Marco Rogari

GRANDI OPERE - Anche il Ponte sullo Stretto nel Comitato programmato per il 21 novembre

Al Cipe la «fase 2» con Fas e piano casa

ROMA - Giulio Tremonti si intesta la «fase 2» per il rilancio delle infrastrutture che finora aveva frenato e che sarà ufficialmente aperta dal Cipe in programma per il 21 novembre: all'ordine del giorno la distribuzione di 12 miliardi del Fondo aree sottoutilizzate (Fas), con 7,5 miliardi alla legge obiettivo; ma anche l'avvio del piano casa con i primi 150 milioni al fondo immobiliare partecipato dalle fondazioni bancarie e un'informazione sulla riforma delle tariffe autostradali. Il ministro dell'Economia non fa mistero del fatto che la svolta verso la «fase 2» sia legata alla nuova gestione della Cassa depositi e prestiti, più orientata alle grandi opere e al piano casa. A spingere per la distribuzione dei 12 miliardi del Fas sono stati, in realtà, i ministri delle Infrastrutture Altero Matteoli e dello Sviluppo economico Claudio Scajola contro le tentazioni dell'Economia di

usare il tesoretto Fas per qualunque emergenza finanziaria. Matteoli dovrebbe incassare 7,5 dei 12 miliardi Fas per le grandi opere mentre altri quattro arriveranno dai Pon 2007-2013. Su queste somme resta il vincolo dell'85% al Sud e 15% al Nord. Gran parte delle risorse saranno quindi divise fra quattro opere: Ponte sullo Stretto (per ricostituire la quota di capitale pubblico), Salerno-Reggio Calabria, Jonica e ferrovia Palermo-Messina. Ambizioso anche l'intervento di Tremonti sulle concessionarie autostradali. Primo obiettivo: mitigare aumenti tariffari che, in alcuni casi, rischiano di schizzare verso il 5-6%. In sostanza, è lo stop alle richieste di aumenti avanzati dalle undici concessionarie che si sono viste approvate per decreto legge in questa legislatura le convenzioni sottoscritte con l'Anas nella precedente legislatura: soprattutto le socie-

tà del gruppo Gavio, mentre Autostrade per l'Italia stavolta non c'entra. Ma Tremonti anche qui pensa a una riforma organica dopo aver letto il corposo studio sulle 24 società autostradali. «Legare gli aumenti tariffari agli investimenti effettuati», ha detto ieri il titolare di via Venti settembre. Ma anche dare più uniformità alle convenzioni e rimediare alle distorsioni create proprio dall'approvazione per legge saltando passaggi in sede tecnica importanti per valutare gli effetti degli atti sottoscritti. Il piano casa - che ha già avuto un passaggio preliminare al Cipe - continua a contare solo sui 150 milioni statali già destinati al sistema dei fondi immobiliari cui dovrebbe partecipare anche la Cdp. Le novità, per il piano casa, arrivano piuttosto dal fronte istituzionale. «Il prossimo 19 novembre si aprirà il tavolo politico chiesto dalle Regioni», ha annunciato il sot-

tosegretario alle Infrastrutture Mario Mantovani. Il dialogo con i Governatori è bloccato da tempo su due punti. Il primo è quello dei 550 milioni assegnati a programmi approvati dal Governo Prodi e poi assorbiti dal nuovo piano casa; il secondo riguarda le competenze sull'edilizia pubblica che le Regioni rivendicano e ritengono rimesse in discussione dall'articolo u della manovra estiva. Molti enti territoriali hanno già impugnato le norme statali. Ma anche le Regioni hanno responsabilità. «Ci sono 1,5 miliardi di risorse Gescal, trasferite alle Regioni dal 1998, che ancora non risultano spese», ha detto sempre ieri Mantovani, precisando che si tratta di dati certificati dalla Cdp e comunicati proprio ieri a Porta Pia.

**Massimo Frontera
Giorgio Santini**

LA CORTE CONTI BOCCIA LA CASSA**«La Cdp è ancora ombra del Tesoro»**

ROMA - «Finanziatore ombra del Tesoro», «modello ibrido di impresa pubblica con il rischio di effetti distorsivi sulla concorrenza con i privati», potenziale «succedaneo del soppresso ministero delle partecipazioni statali». E ancora: assente nelle grandi opere di interesse nazionale, poco trasparente nella missione imprenditoriale e nella natura giuridica, timida con interventi di scarso peso nei fondi specializzati nelle infrastrutture. Sono questi i punti di debolezza che emergono dall'esame della Corte dei Conti sui primi tre anni della Cassa depositi e prestiti dopo la trasformazione in spa. Il documento auspica per la Cassa un «ruolo più innovativo» e un impegno massiccio ed efficace sul fronte delle grandi infrastrutture e invitano le Fondazioni a non indugiare più nella conversione delle azioni privilegiate in ordina-

rie e a premere meno per massimizzare i risultati di brevissimo periodo. Gli esercizi 2004, 2005 e 2006 della Cdp vengono passati al setaccio dai magistrati contabili in un resoconto pubblicato ieri, alla vigilia dell'insediamento del nuovo amministratore delegato Massimo Varazzani. Si tiene oggi un Consiglio di amministrazione straordinario della Cdp, a seguito delle modifiche allo statuto che hanno introdotto la figura dell'ad con massimi poteri. Attesa la nomina di Varazzani e il recepimento delle dimissioni del presidente Alfonso Iozzo, al quale subentrerà l'attuale vicepresidente Franco Bassanini. Incerto invece il destino del dg Antonino Turicchi. La Corte evidenzia come punti di forza della Cassa «significativa redditività, elevata efficienza aziendale (solo 400 addetti), organizzazione

fortemente professionalizzata» e riconosce alla Cdp di assolvere «in modo soddisfacente» la funzione di raccolta del risparmio. Ma il punto dolente per i magistrati è proprio l'impiego della raccolta postale nel conto corrente fruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato (nel 2006 ha fruttato alla Cdp 2,249 miliardi di interessi attivi): «si tratta di un impiego non ovviamente improntato all'assunzione di alcun rischio imprenditoriale e che evidenzia il persistente ruolo di finanziatore ombra del Tesoro cui Cdp è costretta». La Corte punta il dito contro l'azionista di maggioranza, il Tesoro che detiene il 10% della Cassa, responsabile di «deviazioni dalla mission societaria» e del modello di superholding passiva con troppe partecipazioni. I magistrati contabili non risparmiarono neppure le 66 Fondazioni azioniste al 30%

della Cdp. «Non è ancora chiaro se la presenza delle Fondazioni nel capitale di Cdp sia davvero servita ad accelerare il processo di trasformazione della Cassa»: o se sia solo servita a garantire «un efficace controllo dei costi» e una gestione «fortemente orientata alla massimizzazione del risultato d'esercizio solo nel brevissimo termine». Non sembra che le Fondazioni «siano realmente impegnate per la definizione e l'attuazione di una convinta politica aziendale innovativa». La Corte solleva infine uno spinoso problema contabile: invita le Fondazioni a convertire le azioni privilegiate in ordinarie «senza ulteriori indugi» in quanto le privilegiate sono state finora contabilizzate come capitale e non come passività finanziaria (disattendendo i principi contabili Ias).

I. B.

FEDERALISMO - Il presidente Anci: città in difficoltà nella chiusura dei bilanci 2008 - Sulla Bicamerale D'Alema insiste: un atto dovuto

I Comuni rilanciano la service tax

Domenici: tassa unica sugli immobili oppure si torni all'Ici - Ok da Baldassarri (Pdl)

ROMA - I Comuni tornano a chiedere la service tax. O quanto meno una riorganizzazione dei tributi immobiliari che vada a beneficio dei municipi stessi. L'avvisaglia c'era già stata lunedì quando nel corso dell'audizione dinanzi alle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, i rappresentanti dell'Anci e dell'Upi avevano auspicato una precisazione maggiore del Ddl Calderoli «sui tributi propri» degli enti locali. La conferma è giunta ieri per bocca del rappresentante dei sindaci italiani, Leonardo Domenici, che lo ha chiesto esplicitamente nel corso del convegno "Federalismo fiscale: dalla parte dei Comuni" organizzato al Senato. Il nodo è lo stesso che ha accompagnato il varo del disegno di legge delega: dopo l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa i Comuni «hanno un problema enorme a chiudere il consuntivo 2008 e l'impossibilità di fare entro il 31 dicembre di quest'anno il preventivo 2009», per usare le parole del pri-

mo cittadino di Firenze. Da qui la richiesta all'Esecutivo di «cambiare strada». Magari senza aspettare la certificazione del mancato gettito Ici, prevista per fine aprile. A tal proposito Domenici ha invitato il Governo o a ritornare all'Ici portandola in detrazione dall'Irpef - come suggerito dal presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Pdl) - oppure a riempire quel «paniere di tributi propri», a cui il Ddl affida insieme a compartecipazione e addizionale Irpef il compito di finanziare le funzioni fondamentali dei municipi, con «una razionalizzazione dell'imposizione immobiliare con la prevalente attribuzione della stessa ai Comuni». Ma i sindaci hanno già ottenuto un primo risultato. Il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama (nonché relatore del testo), Antonio Azzollini, si è schierato contro il «neocentralismo regionale» e ha definito «fondamentali» due questioni avanzate da Anci e Upi: l'aggiunta al Ddl di un

articolo 10-bis, che regoli i rapporti tra Regioni ed enti locali, e la riscrittura dell'articolo 11 per limitare la perequazione regionale ai casi di intesa con le autonomie locali. Intanto sembra tramontata l'ipotesi di una bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Nata sabato scorso dalla proposta bipartisan del presidente della Camera Gianfranco Fini e dell'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, l'idea di dar vita a un organismo ad hoc sembra ormai stimolare solo il Pd. Sul punto è tornato a pronunciarsi lo stesso D'Alema. Che, a margine di un seminario organizzato dalla Cisl e a cui ha partecipato anche il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula Da Silva, ha commentato: «Il dibattito è stato condizionato da una mostruosa ignoranza dei regolamenti parlamentari». Precisando che «una bicamerale per una riforma così complessa è quasi un atto dovuto». Contraria la maggioranza che, quasi all'unisono, preferisce coinvolgere nella fase di stesura dei de-

creti legislativi la commissione per le questioni regionali, integrata dai rappresentanti delle autonomie locali (una scelta che piacerebbe anche a Anci e Regioni, ndr). Il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, che punterebbe sul «potenziamento degli organi esistenti» e sul «rafforzamento dei loro poteri affinché non siano solo consultivi». Sostanzialmente d'accordo sia il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, sia la Lega Nord. Con il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Cota, che ha ribadito il suo "no" a quello che sarebbe solo «l'ennesimo carrozzone per frenare le riforme». Una tesi sposata in pieno anche dal Senatur Umberto Bossi («Va bene quello che c'è già, non è giusto creare nuove commissioni») che avverte: «Per noi il garante del federalismo è Berlusconi».

Eugenio Bruno

DUE ALTERNATIVE

La service tax

La proposta consiste in una riduzione dei tributi sulla casa e nel loro trasferimento ai comuni. Nel mirino sono tutte le tasse riconducibili agli immobili come l'imposta catastale, ipotecaria e di registro, l'Irpef sugli immobili e l'Ici sulla seconda casa. L'idea del ministro Calderoli è quella di accorparle, nei limiti del possibile, e di razionalizzarle. La proposta

è stata apprezzata dai Comuni ma poi non è entrata nel testo del Ddl sul federalismo perché percepita come una sorta di reintroduzione dell'Ici.

Il ritorno all'Ici

In alternativa l'Associazione dei comuni propone di reintrodurre l'Ici prevedendone la detrazione dall'Irpef per quanto riguarda la prima casa, consentendo in questo modo uno sgravio ai cittadini, ma lasciando risorse certe ai Comuni che continuerebbero così ad incassare l'imposta sugli immobili. Questa proposta è stata accolta favorevolmente dal presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, del Pdl

La Svimez: alla sola Sicilia costerebbe 188 euro procapite

Il Mezzogiorno fa i conti con il federalismo fiscale

LA LEGGE DELEGA - Task force di economisti e giuristi per definire le proposte da presentare al Governo in vista della stesura dei decreti attuativi

Si può riportare il Mezzogiorno nell'agenda politica nazionale uscendo dagli stereotipi di un rivendicazionismo localistico fine a se stesso? Se questo era lo scopo della prima edizione delle Giornate dell'economia del Mezzogiorno, promossa la scorsa settimana a Palermo dalla Fondazione Curella e da Diste sul modello del Festival dell'economia di Trento e di cui Il Sole 24 Ore è stato uno degli sponsor, si può ben dire che le premesse, almeno concettuali, per avvicinare l'obiettivo sono state poste. Alla vigilia del debutto del federalismo fiscale era inevitabile che il Sud facesse sentire la sua voce per manifestare la disponibilità a ragionare senza pregiudizi sulla riforma ma anche per avvertire, come è emerso da una ricerca presentata dalla Svimez, i rischi che un federalismo mal concepito può far correre al Mezzogiorno. Senza un riequilibrio territoriale basato su adeguati investimenti dello Stato nelle aree meridionali, la Svimez ha calcolato che alla sola Sicilia le prime ipotesi di federalismo fiscale possono costare fino a 188 euro procapite. Ma il filo rosso dei 25 eventi delle Giornate, simboleggiato dal

tema "Economia e felicità" decisamente controcorrente in questi tempi, è valso ad evitare non solo una sterile deriva rivendicazionistica alla kermesse ma a enfatizzare gli aspetti qualitativi dello sviluppo di un Mezzogiorno che non è tutto uguale e che presenta ampie zone di arretratezza ma anche punte di eccellenza. Non per caso generale è stato il consenso degli oltre 200 relatori della manifestazione sulla centralità delle infrastrutture, ma intese sia in senso materiale (trasporti, energia, ecc.) sia anche e soprattutto in senso immateriale (la giustizia, la legalità, la lotta alla criminalità e, in primo luogo, gli investimenti sulle generazioni del futuro attraverso il rafforzamento della formazione e della ricerca). «In un momento in cui il crollo delle Borse ci fa capire che è finita un'epoca - ha sintetizzato il presidente della Fondazione Curella, Pietro Busetta, ideatore delle Giornate - riflettere su nuovi modelli di sviluppo ci sembra fondamentale». Il problema centrale del Sud non è solo quello di disporre delle risorse necessarie alla crescita ma piuttosto quello di spenderle e di spenderle bene per creare occasioni di svi-

luppo economico e civile, con l'occhio al Pil ma non solo. In effetti, non capita ogni giorno di raccogliere al Sud esponenti di primo piano del mondo delle imprese, delle istituzioni, delle banche, delle università, degli enti di ricerca e della cultura per discutere della valorizzazione dei talenti, di alta formazione, del rapporto tra Internet e l'economia, del ruolo delle banche e delle imprese nello sviluppo del Mezzogiorno, di politiche di coesione, di opportunità e rischi del federalismo fiscale, di crisi dei mercati finanziari, di relazioni tra mafia ed economia. La circolazione delle idee, in un momento tra i più diffidi dell'economia non solo meridionale, sarebbe stata già di per sé una novità importante contro la sfiducia e la rassegnazione che in altre epoche ha contraddistinto il Mezzogiorno. Ma la prima edizione delle Giornate ha cercato anche di individuare i canali e i veicoli attraverso cui dare uno sbocco operativo alle riflessioni raccolte. L'incontro dei Governatori meridionali, promosso dal presidente della Sicilia Raffaele Lombardo su Federalismo e Sud, è stato il primo ed è stato l'occasione - oltre

che per uno scambio di battute al vetriolo con il Governatore del Veneto, Giancarlo Galan - per verificare nei fatti e senza preclusioni ideologiche e politiche gli effetti del federalismo sul Mezzogiorno. La decisione emersa è stata quella di allestire una task force di economisti e giuristi di Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria, Campania e Molise per definire le proposte che il Mezzogiorno presenterà al governo Berlusconi in occasione della stesura dei decreti attuativi della legge delega sul federalismo. Un forte richiamo al Governo è poi venuto dai presidenti delle sei regioni sulle due priorità che vengono ritenute essenziali per il Mezzogiorno: il rafforzamento degli investimenti in infrastrutture e la lotta alla criminalità organizzata. Segnali di autocritica sono venuti invece dalla riunione dei rettori delle otto università statali del Sud contro il dilagante assistenzialismo e gli organici gonfiati che distruggono risorse preziose degli atenei. Forse la felicità non è dietro l'angolo ma, sotto l'incalzare della crisi, nel Sud qualcosa sembra muoversi.

Franco Locatelli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Lo studio della Ragioneria generale dello Stato

Dipendenti pubblici in calo: in un anno lo 0,77% in meno

GLI ORGANICI - Nel 2007 gli assunti a tempo indeterminato si sono ridotti di 26mila ma è cresciuto il costo del lavoro

Cala il numero dei dipendenti pubblici. Nel 2007 gli assunti a tempo indeterminato nel pubblico impiego sono diminuiti, rispetto all'anno precedente, di 26.068 unità. Erano 3.392.535, sono diventati 3.366.467 (lo 0,77% in meno). Dal 2005 al 2007 la riduzione è stata invece di 20mila unità, pari allo 0,6 per cento. È quanto emerge dalla rilevazione della Ragioneria generale dello Stato «Conto annuale», relativa alla consistenza e ai costi del personale del pubblico impiego nel 2007. Buone notizie dal costo complessivo del lavoro. Compresi gli arretrati relativi agli anni precedenti, l'esborso per il personale è passato dai 162,7 miliardi del 2006 ai 156,2 del 2007. Un meno 4% tondo. Nel 2005 era di 148 miliardi. Al netto degli arretrati, il costo del lavoro nel 2007 è aumentato però dello 0,5% (nel 2006 l'aumento era stato del 6,3%). I tassi di turnover mostrano una crescita sia del tasso di cessazione, pari al 4,9% nel 2007 (nel 2005 2,9%, nel 2006 3,7%), sia del tasso di assunzione, pari al 4,2% (nel 2005 era del 3,4%, nel 2006 del 2,7%). Le retribuzioni medie annue pro capite (al netto degli arretrati) per l'intero pubblico impiego sono cresciute da 31.435 euro del 2006 a 31.594 euro nel 2007. Nel 2005 l'importo medio era di 29.750 euro. L'anzianità media di servizio dei dipendenti assunti a tempo indeterminato è passata dai 18,1 anni del 2005 ai 18,3 del 2006 per attestarsi nel 2007 a 18,2 anni. L'età media nel 2007 è di 46,9 anni; nel 2005 era di 46,5 e nel 2006 di 46,7. Tre Regioni, Lombardia (12,5%), Lazio (11,9%) e Campania (10%) assorbono oltre il 30% del totale dei dipendenti pubblici. Il personale a tempo determinato è passato in un anno da 113.982 a 116.804 unità. Costante il part-time: da 156.280 unità nel 2006 a 155.280 nel 2007. Le giornate medie annue di assenza pro-capite sono passate in un anno da 21,3 a 22,1 (nel 2005 erano 21).

R. R.

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE - Niente sconti a chi opera per conto degli enti

Tutte le concessioni restano fuori dal «cuneo»

A tariffa già calcolata non può esserci alcun aiuto

Operano in concessione tutti i soggetti giuridici privati che, a prescindere dal nomen iuris dell'atto con il quale sono legati a una pubblica amministrazione, gestiscono funzioni di pubblico interesse. Pertanto, a essi non possono applicarsi i benefici della riduzione del cuneo fiscale, disposti dalla Finanziaria 2007. Lo ha stabilito la risoluzione 428/E emanata ieri dall'agenzia delle Entrate. Un'interpretazione che non mancherà di esplicitare effetti anche su fattispecie diverse da quelle legate alla corretta applicazione delle deduzioni previste, ai fini Irap, dall'articolo 11, comma 1, lettera a), numeri 2), 3) e 4) del Dlgs 446/97. La presa di posizione, però, può essere meglio compresa inquadrando la fattispecie sul piano economico, più che su quello strettamente giuridico normativo. La linea d'esegesi meglio fissata ieri era, peraltro, già stata tracciata nella circolare 61 del 2007. Lì si era specificato che le imprese che svolgono attività regolamentate (escluse dalle riduzioni del cuneo) dovevano individuarsi mediante la verifica congiunta dei due criteri posti dal primo comma dell'articolo 11 della disciplina Irap. Sotto il profilo giuridico, l'attività economica doveva essere svolta in forza di un provvedimento (concessione traslativa) con il quale l'ente attribuiva all'impresa, rinunciandovi temporaneamente, «diritti o potestà inerenti un'attività economica in origine riser-

vata alla pubblica amministrazione». Sotto il profilo economico - chiariva la circolare 61 - l'attività delegata doveva dar luogo a un corrispettivo (tariffa) determinato in misura tale da assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della gestione. Entrambe le caratteristiche ricorrono proprio nell'ambito dei servizi pubblici locali o nazionali menzionati nell'articolo 11 dell'Irap. Dal che, l'esclusione dal beneficio della riduzione del cuneo per questi soggetti. Un'estromissione che, però, discende più dal secondo motivo (economico) che dal primo. Se, infatti, la "tariffa" per l'attività delegata è stata determinata senza tener conto dell'alleggerito carico fiscale dovuto alla riduzione del

cuneo, le condizioni per l'ottenimento dell'equilibrio economico e finanziario nella gestione e negli investimenti cambieranno a seguito dell'introduzione (e conseguente applicazione al caso di specie) del beneficio. La risoluzione di ieri non ha, dunque, aggiunto motivazioni "economiche" all'esclusione dal beneficio ma ha chiarito quelle "giuridiche". Sia che si tratti di concessione, in senso proprio, che di contratto di servizi, la riduzione del cuneo fiscale non spetta a chi ha avuto fissata una tariffa sulla base di specifiche condizioni economiche di parten-

Amedeo Sacrestano

COMPETITIVITÀ - In Italia per PricewaterhouseCoopers la complessità del sistema aggrava l'alto prelievo

La burocrazia rincara le tasse

La ricerca sui sistemi di 181 Paesi ribadisce l'anomalia dell'Irap – LE TENDENZE DEL MONDO - Il rapporto sottolinea che la semplificazione passa per pagamenti in via telematica e la riduzione delle aliquote

MILANO - Italia terra di tasse, balzelli e burocrazia nemica delle imprese. La fotografia, non certo a tinte rosee per quanto riguarda la capacità della Penisola di attrarre investimenti dall'estero, è stata scattata nell'indagine «Paying Taxes 2009» realizzata da PricewaterhouseCoopers, Banca mondiale e Ifc, sulla base del report «Doing Business 2009» che ha analizzato le caratteristiche dei sistemi tributari di 181 Paesi. **La performance italiana** - Non solo il total tax rates, ovvero l'incidenza del carico fiscale e previdenziale sui profitti, colloca l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria della Ue e al 166esimo nel mondo, con una pressione complessiva tra tasse sul reddito societario, imposte sul lavoro e altre forme di prelievo che erode il 73% degli utili. Ma la complessità del sistema tributario nazionale impone alle aziende altri costi impliciti, se possibile ancora più salati in termini di competitività: l'Italia infatti è 128esima nella speciale classifica della «semplicità degli adempimenti fiscali e contributivi» e 133esima in quella del «tempo necessario a gestirli». La ricerca ha individuato in Italia 15 distinti adempimenti per sod-

disfare i quali sono mediamente impiegate 334 ore all'anno. Dal focus emerge, in ogni caso, come il livello delle imposte italiane sul reddito prodotto dalle società sia sostanzialmente in linea con quello dei principali Paesi europei. E altrettanto può dirsi rispetto al numero di versamenti effettuati nel corso dell'anno. Quello che fa peggiorare il modello fiscale tricolore è l'Irap che rappresenta un'imposta anomala a livello internazionale e pesa sul total tax rate italiano fino all'8 per cento. «Per l'Irap - spiega Fabrizio Acerbis partner di PricewaterhouseCoopers - l'effetto della (quasi) totale indeducibilità del costo del lavoro evidenzia come uno dei punti critici del sistema fiscale italiano sia rappresentato dal rapporto datore-dipendente. Occorre osservare poi come gli interventi legislativi volti alla riduzione del cuneo fiscale sono stati solo parzialmente recepiti per l'anno oggetto di analisi e che l'incidenza di tale imposta sul totale dovrebbe ridursi in futuro». A far precipitare il ranking dell'Italia, nonostante gli sforzi d'innovazione compiuti negli ultimi anni, sono le peculiarità del carico fiscale relativo ai rapporti di lavoro dipendente e agli a-

dempimenti chiesti ai datori. Così, se è vero che l'aliquota nominale delle imposte sui redditi societari (Ires e Irap) è inferiore al 40%, a causa dell'indeducibilità del costo del lavoro e di oneri di altra natura come gli interessi passivi, l'aliquota effettiva oltrepassa il 50%, superando quelle applicate nei Paesi del G8 e nelle economie emergenti (Cina, Brasile e India). **I Paesi più «ospitali»** - Nell'Unione europea i leader per la semplicità dei versamenti fiscali sono Irlanda, Danimarca e Lussemburgo. A parte l'Italia, solo Polonia e Romania hanno sistemi più complessi. Tra i Paesi del G8, spiccano Regno Unito, Canada, Usa e Francia, con la Russia fanalino di coda. Gli Stati con il total tax rates più basso sono: Vanuatu (84%), Maldive (9%), Qatar (11,3%), Kuwait (14,4%), Emirati arabi (14,4%), Arabia Saudita (64,5%), Bahrain (15%), Zambia (16,1%), Botswana (17,1%) e Lesotho (18%). Il numero medio delle imposte dovute da una società-tipo invece varia da un'area geografica all'altra: si va da una media di poco più di 8 nel Sud-est asiatico fino a 12 nei Paesi in più forte crescita (Brasile, Russia, India e Cina). Anche nelle singole aree si ri-

levano forti differenze: per esempio, nella Ue il numero delle imposte varia dalle 5 della Svezia alle 16 dell'Austria. **I cambiamenti in atto** - Il report sottolinea, inoltre, alcuni tratti comuni dell'evoluzione in atto nei sistemi fiscali dei Paesi più sviluppati (Italia compresa). In primo luogo, il fatto che in diversi Paesi la strada della semplificazione sia stata percorsa attraverso la telematizzazione dei pagamenti e degli adempimenti in genere e la convergenza delle scadenze. In secondo luogo, la diffusa tendenza alla riduzione delle aliquote. Anche in questo senso, la riduzione dell'Ires al 27,5% e dell'Irap al 3,9 in Italia si dimostra in linea con quanto intrapreso da diversi altri Stati, «sebbene il contestuale allargamento della base imponibile potrebbe compensare in tutto o in parte tale riduzione». Anche l'Italia, infine, prevede disposizioni per favorire Pmi e investimenti in ricerca e sviluppo. «Tuttavia - avverte il rapporto - nella maggior parte dei casi tali agevolazioni si risolvono in semplificazioni minime o, come nel caso della ricerca e sviluppo, di agevolazioni di importo non significativo».

Marco Bellinazzo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

ENERGIA - Il progetto di legge in discussione in Consiglio regionale stabilisce un tetto per le autorizzazioni

La Calabria pone limiti all'eolico

In giacenza domande per 3.583 pale e una potenza di 7.888 Mw

CATANZARO - Messi in fila avrebbero uno sviluppo lineare di oltre 300 chilometri, praticamente la lunghezza di tutta la costa tirrenica calabrese. È questo il territorio che coprirebbero le 3.583 pale eoliche che sarebbero installate nella regione se fosse dato il via libera a tutte le domande presentate per la creazione di nuovi parchi eolici nel territorio calabrese. Da questo dato parte lo studio che accompagna la proposta di legge regionale che reca "Misure in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili" e che attualmente in discussione nelle commissioni di merito del Consiglio regionale. Una proposta che fotografa lo sviluppo, in alcuni casi ritenuto eccessivo, che ha avuto la produzione di energia eolica nella regione negli ultimi anni e che potrebbe crescere a dismisura ancora se, sostengono alcuni, fosse data l'autorizzazione alle domande giacenti: c'è, in questo momento, un potenziale di richieste per circa 7.888 Mw di energia elettrica che sarebbero prodotti da 3.583 pale eoliche. A questo tipo di richieste cerca di dare ri-

sposte la proposta di legge che è in discussione in Consiglio regionale che applica il decreto legislativo 387/2003 sulle fonti energetiche rinnovabili. Secondo questo progetto di legge, la ricetta energetica da fonti rinnovabili per la Calabria sarà fatta nei prossimi anni per il 77% de energia eolica (quattromila Mw) e da poco meno dell'8% ciascuno da biomasse, fotovoltaico e idraulica, (400 MW). Il totale complessivo di energia da produrre sarà di 5.200 Mw. Tali sono infatti, sulla base della proposta legislativa in discussione, i limiti di potenza autorizzabile e da raggiungere entro il 2009 su scala regionale. «In questo momento - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive che ha anche la delega sull'energia Francesco Sulla - sono 32 gli impianti eolici in funzione nella nostra regione. Se dovessimo autorizzare tutte le richieste di eolico, in alcune aree del territorio ci troveremo a fare lo slalom tra i pali. Per questo la legge regionale da un lato prevede certezza dee tempi del procedimento per il richiedente, attraverso la domanda di

autorizzazione unica, ma dall'altro chiede anche adeguate capacità finanziarie e tecniche del proponente oltre che uno studio delle potenzialità anemologiche del sito, da verificare in loco, pari ad almeno 1.900 ore equivalenti di vento. Capisco le perplessità di Confindustria Calabria e l'obiettivo di tutelare le imprese calabresi. Ma questo servirà a impedire, come è avvenuto, che qualcuno faccia incetta di autorizzazioni, e che più che di imprenditori si abbia a che fare con intermediatori. Vogliamo essere sicuri che se autorizziamo cento realizzeremo cento». E sembra essere proprio questo l'oggetto del contendere con i vertici di Confindustria Calabria. Il presidente degli industriali della regione Umberto De Rose, ascoltato dalla commissione Attività produttive del Consiglio regionale, ha puntualizzato che «se è giusto che gli operatori dispongano di adeguata capacità economica e finanziaria, la stessa può essere dimostrata dopo l'ottenimento dell'autorizzazione in quanto nessun istituto di credito prenderà in considerazione l'idea di finan-

ziare un progetto non ancora autorizzato. In caso contrario saranno agevolati solo i grandi gruppi del settore e non l'imprenditoria calabrese. Del resto la normativa vigente contiene già l'obbligo di dare inizio ai lavori entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'atto che certifica l'ottenimento dell'autorizzazione, pena la sua revoca e l'escussione della polizza fidejussoria». Rimane da chiarire il tema dell'utilizzo di tutta questa energia prodotta. Sempre secondo i dati del settore politiche energetiche della Regione, la quota esportabile passerà dall'attuale 50% dell'energia prodotta al 103% dell'energia prodotta «Il problema vero - ribadisce l'assessore Sulla - è che la Calabria non ha queste esigenze di potenza per soddisfare il proprio consumo energetico. In un'ottica federalista sarebbe opportuno che si trovassero forme di incentivazione delle regioni più virtuose, cioè delle regioni che hanno maggiore capacità produttiva, per sostenere il fabbisogno del sistema Italia».

Claudio Cavaliere

NEL CATANZARESE

Il Comune di Maida parteciperà agli utili

CATANZARO - «Quelli che si andranno a realizzare sono gli ultimi parchi eolici previsti sul nostro territorio». Così il primo cittadino di Maida in provincia di Catanzaro, Natale Amantea, rassicura quanti, associazioni ambientaliste in prima battuta, temono l'assalto alle colline che circondano il piccolo comune. Negli ultimi anni qui sono stati autorizzati ben quattro parchi eolici che dovrebbero essere ultimati tra il 2010 e 2011. Ma attualmente uno solo è

in fase di realizzazione. Si tratta del parco eolico gestito dalla Enerlive, una appunto delle quattro società che si sono aggiudicate la possibilità di costruire altrettanti impianti sul territorio comunale. Le altre tre società (Gemisa Energie Rinnovabili, Asja Ambiente Italia e New Energy Group) sono in attesa di valutazione del progetto in variante da parte della Regione ed i tempi potrebbero allungarsi visto che la stessa Regione ha anche deciso una mora-

toria sulla costruzione di nuove centrali eoliche in Calabria. Su uno dei progetti, quello presentato da Asja, il Comune ha chiesto che venisse cambiata l'allocatione del sito. Così per il momento procedono i lavori di realizzazione del solo impianto di Enerlive. «Questo progetto - afferma Amantea - risponde all'esigenza di ridurre al minimo l'impatto ambientale e siamo riusciti ad ottenere che la società recluti il proprio personale tra i residenti per

le esigenze legate alla costruzione, manutenzione e guardiania dell'impianto e che copra anche i costi delle servitù dovuta la realizzazione del progetto». Inoltre la messa in opera della centrale garantirà la partecipazione per l'1,6% agli utili che la società riuscirà a realizzare dalla vendita a Terna dell'energia prodotta.

Roberto De Santo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.17

CALABRIA - Fino al 31 marzo il procedimento semplificato previsto dalla Lr 18/2007

Prorogato l'iter veloce per gli usi civici

I CHIARIMENTI - La norma licenziata dal Consiglio regionale accoglie le richieste di alcuni Comuni che erano in difficoltà

REGGIO CALABRIA - (legge regionale n. 15) che Su richiesta di diversi Comuni calabresi il Consiglio Regionale ha prorogato al 31 marzo 2009 i termini per l'applicazione del procedimento in forma semplificata di legittimazione, affrancazione o liquidazione per i terreni gravati da usi civici prevista dalla legge regionale 18/2007. Si tratta della parte immediatamente vigente di una legge che invece per il resto sarà applicabile solo quando la Regione emanerà i regolamenti attuativi. In quella fase i Comuni dovranno dotarsi di un piano di valorizzazione e recupero delle terre di uso civico. La parte immediatamente vigente della legge 18 era stata ampliata dal collegato alla finanziaria regionale per l'anno 2008

tecnicismo. Molti municipi sono corsi ai ripari affidandosi a tecnici e sensibilizzando i cittadini su questa possibilità che consente di sanare situazioni spesso anose e non di rado oggetto di giudizi in sede civile o presso il Commissariato agli usi civici. Le pratiche si sono rivelate complicate soprattutto per la difficoltà di appurare la natura dei terreni. Gli usi civici, infatti, sono dei vincoli che da tempo immemorabile gravano su un terreno a favore di tutti i cittadini che possono "usarlo" a vari fini, risalgono a tempi remoti e la prova della loro permanenza richiede indagini complesse. Non di rado molti cittadini si sono trovati ad acquistare terreni e costruirvi con tanto di

che quegli stessi terreni erano gravati di usi civici. Sanare queste situazioni consente da un lato ai cittadini occupanti di diventare proprietari dall'altro ai Comuni di incassare somme e rimpinguare le casse erariali. L'inciso aggiunto dal collegato alla finanziaria ha creato ulteriori problemi applicativi ai tecnici. Se da un lato infatti consente il "riscatto" anche di terreni agricoli, dall'altro però non detta norme diverse in materia di quantificazione delle somme da versare ai Comuni. In altre parole chi riscatta un terreno agricolo potrebbe dover pagare quanto pagherebbe per un terreno edificabile con una evidente incongruenza.

Tommaso Migliaccio

BASILICATA - Dopo sei anni senza alcun bando, prevista entro il 2010 l'assunzione di cento tra laureati e diplomati

La Regione sblocca i concorsi

Approvato il disciplinare sulle promozioni del personale in base al merito

POTENZA - Dopo anni di annunci, di promesse, di dibattito politico, la Regione Basilicata si avvia a indire concorsi pubblici che consentiranno di assumere, entro il 2010, cento nuovi dipendenti tra laureati e diplomati. Contemporaneamente, si sbloccano anche le promozioni del personale già in servizio e si parla di riorganizzazione degli uffici. Gli ultimi ingressi di personale alla Regione risalgono a inizio anno, ma riguardano lo scorrimento delle graduatorie di un concorso che risale a sei anni fa: sono così entrati nel palazzo regionale venti invalidi (di categoria A e B), undici laureati in Economia e commercio e tre ragionieri. **I concorsi** - I nuovi concorsi saranno possibili sulla scia dell'approvazione da parte della Giunta regionale del piano delle assunzioni, attraverso il quale saranno coperti i vuoti in organico creati dall'esodo volontario (pre-pensionamento incentivato) a cui hanno aderito 250 dipendenti. Si tratta di un piano messo a punto dal-

l'Esecutivo lucano, guidato da Vito De Filippo, con il duplice obiettivo di alleggerire il "peso" del personale sul bilancio e creare spazi per l'ingresso di giovani nella struttura. **Le promozioni** - Un altro provvedimento preso dalla Giunta in materia di personale è relativo alla progressione verticale: dopo una lunga concertazione con le organizzazioni sindacali, il governo regionale ha approvato un disciplinare che consentirà di procedere alle selezioni interne, «premiando - dice De Filippo: - non soltanto i titoli di servizio e culturali acquisiti dai dipendenti, ma garantendo anche un adeguato riconoscimento del merito mediante il ricorso a prove selettive». **La riorganizzazione** - «A distanza di molti anni dall'ultima manovra in tema di personale - prosegue De Filippo -, la Regione si rinnova al proprio interno e introduce dall'esterno nuove figure professionali, culturalmente adeguate alle esigenze di una moderna amministrazione pubblica». Soddisfatti i sindacati, che a

questo punto aspettano il concretizzarsi della fase concorsuale. Il segretario regionale della Fp Cgil, Angelo Summa, ritiene che i concorsi debbano essere «l'occasione per poter avviare una seria ed approfondita discussione degli assetti organizzativi regionali al fine di rendere l'azione amministrativa più rispondente ai compiti ed alle funzioni propri della Regione». Da un'analisi in prima commissione consiliare della situazione occupazionale, emerge che la Giunta regionale ha una dotazione organica di 1.238 unità, di cui 44 dirigenti, più i direttori generali che non sono numerabili perché soggetti ad un contratto privatistico; in servizio oggi ci sono 1.050 dipendenti. In Consiglio regionale, invece, la pianta organica, approvata di recente, conta 109 dipendenti, di cui nove dirigenti; in servizio attualmente ce ne sono 81, con un sottodimensionamento di 19 unità. Il tema occupazionale nel palazzo regionale ispira iniziative bipartisan. Il consigliere re-

gionale dei Popolari uniti, Luigi Scaglione, ritiene sia giunto il tempo di indire pubblici concorsi «per mettere tutti nelle condizioni di essere alla pari nella ricerca di una occupazione stabile. Nel contempo occorre definire azioni organiche che consentano alla macchina burocratica regionale di non soffrire la carenza cronica alimentata dall'esodo di unità lavorative». Nel frattempo, però, i dipartimenti continuano ad alimentare il precariato, attingendo a vari progetti, come quello denominato Sfera, per contrattualizzare professionisti "a tempo". Sono flessibilità consentite dalla legge, ma creano malumori e contraddizioni: da una parte posti vuoti in organico, dall'altra l'assunzione di esterni con costi maggiori rispetto a soluzioni "interne". Il rischio è che si riproduca una forma di precariato con le metodologie utilizzate in alcuni enti sub-regionali dove abbondano i contratti a tempo e le collaborazioni.

Massimo Brancati

Lo dice il rapporto di benchmark: via XX Settembre arriva a versare anche 7 volte tanto il costo medio

La Sogei costa troppo al ministero

L'Economia paga i servizi della sua spa a prezzi fuori mercato

È una società a dir poco strategica per il ministero dell'economia. Perché la Sogei, controllata al 100% dal dicastero di via XX Settembre, gestisce la sempre più delicata anagrafe tributaria. E offre una sfilza di servizi informatici all'amministrazione finanziaria, naturalmente facendosi pagare. Il punto è che nel corso degli anni ha preso corpo un dubbio amletico, poi sfociato nella più classica delle domande: quanto si fa pagare, la Sogei, per le prestazioni offerte al caleidoscopico mondo del ministero dell'economia? La risposta, arrivata in questi giorni, è come minimo allarmante. La società, infatti, fa pagare al dicastero da cui dipende prezzi molto più alti delle medie di mercato. E così il ministero sborsa molte più risorse di quelle che impiegherebbe per avere gli stessi servizi da altre società che operano nel mercato dell'informatica. Tanto per far un esempio, l'attività di gestione dei servizi di e-learning offerta dalla Sogei costa qualcosa come il 750% in più della media di mercato. Ancora, i servizi di Pec (Posta elettronica certificata) costano il 400% in più. I servizi di

help desk superano la media del 44%. Chissà cosa ne pensa il titolare di via XX Settembre, Giulio Tremonti, e se sulla sua scrivania sono già arrivati i dati che definire scottanti sarebbe un eufemismo. Tutto nasce da un rapporto recentemente completato dalla Arthur D. Little, una società di consulenza che diverso tempo fa ha vinto un bando di gara predisposto dallo stesso ministero. Eh sì, perché sulla base del contratto quadro che lega il dicastero dell'economia alla Sogei (l'ultimo si riferisce al 2006-2011) è previsto quello che nel gergo tecnico si chiama «benchmarking». In sostanza si tratta di un'attività che deve verificare se le prestazioni della società pubblica vengono offerte a condizioni di mercato. All'esito del bando, appunto, la verifica è stata affidata alla Arthur D. Little, che ha da poco concluso la fatica (su dati 2007), la prima che sia mai stata fatta su Sogei. ItaliaOggi ha potuto prendere visione dei dati del rapporto, il quale fa riferimento all'anno in cui il responsabile delle Finanze era Vincenzo Visco e il presidente Sogei era Gilberto Ricci. Ma è chiaro che il problema è «e-

reditario» e dovrà essere preso in consegna dal nuovo ministro e dal nuovo presidente della spa, Sandro Trevisanato. Dal rapporto risulta che quasi ogni servizio è reso da Sogei a prezzi più alti delle medie di mercato. Si pensi alla gestione dell'infrastruttura di elaborazione dati, servizio per il quale nel 2007 Sogei ha incamerato dall'amministrazione 67,1 milioni di euro, mentre il prezzo medio di mercato, per il medesimo anno, è di 63,5 milioni (+5,7% dei costi). Si prendano i servizi di help desk, che nello stesso periodo Sogei si è fatta pagare 5,5 milioni, quando la media di mercato rilevata dalla Arthur D. Little è di 3,9 milioni (+44% dei costi per l'amministrazione). Oppure si considerino le attività di sviluppo software, pagate alla Sogei 55,5 milioni, mentre la media si attesta sui 47,1 milioni (+18% di spesa). A seguire i servizi professionali on demand (pagati 42,2 mln contro una media di 37,2 mln), i servizi di application management (costo di 21,7 mln contro una media di 16,2 mln), il servizio di gestione delle postazioni lavoro (23,7 mln contro la media di 20,6

mln). E poi i casi più eclatanti della Pec (la Sogei si fa pagare 209 euro per casella di fronte a una media di 40 euro), e dei corrispettivi per la gestione del servizio di e-learning (211,60 euro, da moltiplicare per mille, è la tariffa Sogei, di fronte ai 25,97 euro di media). Sulla base dei dati complessivi del rapporto, ItaliaOggi ha calcolato che per tutti i servizi oggetto del benchmark Sogei si è fatta pagare quasi 30 milioni in più di quello che l'amministrazione avrebbe potuto sborsare sulla base delle medie di mercato. La cifra sale a 50 milioni se si prendono come riferimento i prezzi minimi di mercato rilevati dalla Arthur D. Little. Il rapporto sta già facendo rumore. Al Cnipa, a cui i dati sono già arrivati, confermano che i numeri parlano chiaro. Anche perché, ricorda ancora il rapporto, i ricavi che Sogei trae dalla vendita dei suoi servizi all'amministrazione nel 2007 hanno raggiunto quota 331 milioni di euro. La maggior parte dei quali (151,3 mln) è stata pagata dall'Agenzia delle entrate, ovvero il braccio operativo del Fisco.

Il sottosegretario allo sviluppo economico studia procedure urbanistiche accelerate per le regioni

Il Piano casa rischia di saltare

Braccio di ferro tra stato e regioni. Contromossa di Martinat

Gli si è inceppato il motore. E se entro la settimana non si allenta il braccio di ferro tra regioni e stato, il piano casa rischia uno stallo senza ritorno. Ma in queste ore, dalla sua postazione di sottosegretario allo sviluppo economico, Ugo Martinat sta mettendo a punto una contromossa per costringere le regioni più recalcitranti a scendere a patti col governo, consentendo così alla presidenza del consiglio dei ministri di emanare l'atteso decreto d'attuazione, senza il quale il piano casa si riduce praticamente a carta straccia. Il nodo più intricato da sciogliere sta nella regia urbanistica ed è emerso ieri mattina a margine della presentazione, a Roma, dell'Osservatorio immobiliare nazionale urbano 2008, curato dalla Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari professionali. Allo stato attuale del confronto tra amministrazione centrale ed enti locali, un sostanziale accordo procedurale fra stato e comuni circa l'acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione dei nuovi complessi da destinare a housing sociale sembra ormai raggiunto. Mettiamo il caso che in un comune lo stato abbia da mettere sul piatto delle caserme dismesse. Il comune le incamera a costo zero e, a sua volta, provvede ai servizi e soprattutto si fa carico della variante di piano per la rigenerazione delle caserme in aree da destinare a residenziale popolare. Fin qui tutto sembra abbastanza semplice, no? Invece è adesso che incomincia la salita. Ad avere l'ultima parola sulle innovazioni urbanistiche, avanzate dai comuni, sono attualmente le regioni. «E passano da due a sei anni prima che le regioni arrivino a una decisione», ha denunciato Martinat, «un'attesa incompatibile con l'urgenza del piano casa». Consapevoli di questa posizione, le regioni, in particolare quelle politicamente più distanti dall'attuale governo, fanno quadrato. «Esiste un'intesa firmata il 2 ottobre dal presidente del consiglio e dal presidente della Conferenza delle regioni dove, fra l'altro, si stabilisce che governo e regioni concordano di attivare un tavolo politico per la definizione e la gestione del piano casa, nel rispetto delle rispettive competenze», hanno dichiarato in un duetto all'unisono Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni in quota Emilia Romagna, e Maria Rita Lorenzetti, presidente della regione Umbria e coordinatrice per l'edilizia residenziale pubblica nell'ambito della stessa Conferenza. Dallo stesso tavolo le regioni in realtà si aspettano dichiaratamente anche una spartizione di risorse. Raffaele

Fitto, ministro per i rapporti con le regioni, non è riuscito finora a scoraggiare queste attese, ma nemmeno ha preso quota l'ipotesi di Bicamerale sul federalismo fiscale avanzata da Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, né il pacchetto di proposte avanzate ieri dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, appare formulato in una logica spartitoria. Del resto, dalla parte della stessa opposizione c'è chi prende le distanze dalle regioni più recalcitranti. Pierluigi Mantini, Pd, primo animatore dell'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare, davanti al parterre della Fiaip si è allineato con Martinat nello stigmatizzare il comportamento delle regioni. «Ci sono regioni che obiettivamente hanno comportamenti eccessivi. La formulazione del piano casa e le misure previste sono condivisibili», ha confermato poi a Italia Oggi, «ma per far riprendere l'economia del mattone ci vuole anche dell'altro. Staremo a vedere cosa Tremonti metterà nel collegato alla Finanziaria. Farebbe bene, in spirito di collaborazione, a considerare le proposte dell'opposizione. Per esempio, quella del Pd che prevede un aumento della detraibilità fiscale degli interessi dei mutui casa da 4 mila a 6 mila euro». Pur con questi segnali di convergenza e good will, i giorni passano e si fa sem-

pre più incombente il rischio che le resistenze al Dpcm facciano sgretolare il piano casa e la massa di alloggi (100 mila, sostengono gli ottimisti) che lo stesso potrebbe produrre. Se le regioni non dovessero rinunciare alla loro attuale rigida posizione, dalle file del Popolo della libertà, già dalla prossima settimana, potrebbe partire una proposta di legge per attribuire ai presidenti delle regioni un potere di approvazione accelerata delle varianti urbanistiche legate al piano casa. Si tratterebbe di una proposta di legge con corsia privilegiata in quanto gradita al governo e con buone prospettive quindi di rapida approvazione. Domanda, e se poi i presidenti delle regioni si rifiutano di applicarla? Martinat, che rivendica una competenza in materia di immobiliare che gli viene da un precedente sottosegretariato al ministero delle infrastrutture, ostenta fermezza e prefigura movimenti di piazza. «Voglio vedere io cosa succede, se i presidenti delle regioni ignorano un dispositivo di legge che attribuisce loro poteri speciali per l'housing sociale e disattendono le attese di chi è senza un tetto. Allora sì che i governatori si ritroveranno i manifestanti davanti al portone del palazzo della Regione».

Julia Giavi Langosco

Bentley Soa chiede che vengano chiariti i dubbi interpretativi del 3° correttivo al Codice appalti

Qualificazione, resta l'incertezza

Regolamento: appello per istituire un tavolo con gli operatori

Con il decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, entrato in vigore il 17 ottobre scorso, il governo, conformemente alla delega ricevuta, ha provveduto a emanare il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, in attuazione delle direttive 2004/17/Ce e 2004/18/Ce. La disciplina della materia, precedentemente dettata da un insieme estremamente frammentario di norme succedutesi nel tempo e non sempre adeguatamente coordinate, è stata interamente riscritta con tale atto normativo. In particolare, l'attuale Codice, riguardando sia l'esecuzione di lavori pubblici, che la prestazione di servizi e forniture, unifica l'ampio spettro di attività in cui si estrinseca la capacità e la volontà contrattuale dell'Amministrazione, abbandonando, dunque, il precedente regime incentrato sugli appalti di lavori. La nuova disciplina, tuttavia, inserendosi in un sistema già esistente, pone in evidenza le difficoltà di raccordo tra i due sistemi, sollevando ulteriori nuove problematiche. Per poter però procedere a un'analisi di quest'ultime, è necessario ricordare come lo stesso nuovo testo sia stato oggetto di modifiche, volte ad armonizzarne i contenuti e precisamente il cosiddetto primo correttivo (dlgs 6/2007), e il cosiddetto secondo correttivo (dlgs 113/2007). Assai più pregnante la riforma introdotta dal terzo decreto correttivo (dlgs 152/2008) che, rispetto ai precedenti interventi modificativi, incide molto più prepotentemente sulle disposizioni originarie del Codice. Il decreto si compone di soli tre articoli, dedicati rispettivamente alle disposizioni di adeguamento comunitario, alle disposizioni di coordinamento e alla norma finanziaria. A seguito dei correttivi sopracitati è chiaro come il testo originario del codice è stato oggetto di più rimaneggiamenti e correzioni (dei cui contenuti si è dato risalto ai punti salienti), che in certi casi ne hanno alterato profondamente la struttura originaria. Accanto, infatti, a interventi di razionalizzazione, che hanno proceduto a riscrivere alcune disposizioni al fine di renderle più chiare, coordinandole con le altre disposizioni del Codice, non pochi sono stati i correttivi di sostanza. Tali modifiche, se da un lato aprono nuovi scenari e possibilità, dall'altro danno origine a problemi interpretativi tutt'ora irrisolti. Con il

terzo decreto correttivo, tra le modifiche sostanziali è stato inserito un comma 9-bis, a mente del quale, in sede di qualificazione per l'esecuzione dei lavori pubblici, l'impresa può procedere alla dimostrazione del possesso dei requisiti economico-finanziari utilizzando i dati relativi ai migliori cinque anni dell'ultimo decennio; egualmente, i requisiti tecnici possono essere comprovati utilizzando i lavori eseguiti nell'intero ultimo decennio. Sebbene la norma sia destinata ad avere applicazione limitata nel tempo (sino al 31/12/2010), è di tutta evidenza l'enorme impatto che la stessa avrà sull'attività delle imprese interessate (che potranno avvalersi di requisiti in precedenza inutilizzabili) e delle Soa (che dovranno procedere a un'attenta valutazione dei requisiti stessi). Con l'istituzione, da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, di un tavolo tecnico con le associazioni di categoria delle Soa, sono stati fissati (a seguito della pubblicazione in data 15 ottobre 2008, a soli due giorni dall'entrata in vigore del c.d. III correttivo, del comunicato n. 54 dell'Avcp) i criteri applicativi delle nuove norme, dando quindi la possibilità sia alle

imprese che alle Soa di procedere immediatamente alla valutazione delle opportunità di incremento delle categorie e delle classifiche. Questo correttivo è stato l'ultima possibilità per il ministero delle infrastrutture di apportare correzioni alla legge. Il regolamento attuativo previsto dall'art. 5 della legge, di cui esiste già una bozza (emanata dal precedente governo), è il prossimo importante appuntamento con il ministero ed è auspicabile l'istituzione di un confronto con gli operatori del settore (Autorità vigilanza, associazioni imprese, associazioni Soa ecc.) ottenendo un importante contributo da parte di chi giornalmente vive le problematiche del sistema e si trova costretto a fare lo slalom tra mille interpretazioni. Ci si augura, dunque, la redazione di un regolamento che tenga conto sia degli intendimenti del legislatore sia delle effettive realtà del mercato, nonché dell'impatto sociale derivante da un corretto utilizzo e una chiara applicazione delle regole del settore dei lavori pubblici. Settore con un forte impatto sul pil nazionale.

Tiziana Carpinello

DIRITTO E FISCO

Sulla tassa di soggiorno deciderà un dm Economia

Pacchetto sicurezza all'esordio in aula al senato. E già si annunciano novità al testo approvato giovedì scorso dalle commissioni giustizia e affari costituzionali di palazzo Madama, a cominciare dalla «tassa» a carico degli stranieri che vogliono ottenere il permesso di soggiorno, il cui importo sarà determinato da apposito decreto del ministero dell'economia. È questo solo uno dei tanti emendamenti presentati dal governo al disegno di legge, su cui ieri si è svolta la relazione generale. Oggi pomeriggio sarà invece la volta delle questioni pregiudiziali, mentre il via libera definitivo del senato dovrebbe arrivare la prossima settimana.

In base alle proposte di modifica già depositate dall'esecutivo, per avere il rila- scio o il rinnovo del per- messo di soggiorno lo stra- niero dovrà versare un con- tributo che non sarà più di 200 euro, come previsto dal testo approdato in aula, ma dovrà essere determinato da un apposito decreto del mi- nistero dell'economia, di concerto con il ministro del- l'interno. Altra novità ri- guarderà invece i sistemi di videosorveglianza in luoghi pubblici o aperti al pubbli- co, che potranno essere uti- lizzati solo dai comuni. Se- condo un emendamento del governo, infatti, diretto a limitare la portata della mi- sura di sorveglianza, l'e- spressione «enti locali», contenuta nella norma vara- ta dalle commissioni giusti- zia e affari costituzionali, verrà sostituita con il termi- ne «comuni». Ancora, l'albo nel quale dovranno essere registrate tutte le persone senza fissa dimora dovrà avere carattere nazionale. Sempre in tema di sicurez- za, il governo ha infine chiesto il ritiro dell'emen- damento sul riordino delle carriere delle forze di poli- zia e delle forze armate, presentato dalla maggioran- za alla riforma della pubbli- ca amministrazione, colle- gata alla legge finanziaria, annunciando la presentazio- ne di un apposito disegno di legge. È stato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, a dirlo ai componenti della commis- sione affari costituzionali del senato, dove è in discus- sione il provvedimento, sot- tolineando che il ddl ridefi- nirà il rapporto tra forze di polizia e pubblico impiego in modo da snellire le pro- cedure burocratiche e ri- sparmiare fondi da dirottare sulle esigenze più propria- mente operative. Il disegno di legge sarà finanziato con circa 400 milioni di euro di fondi già stanziati dalla Fi- nanziaria del 2004, a cui se- ne aggiungeranno altri re- cuperati con la riduzione di alcune qualifiche e l'aboli- zione dei concorsi per le qualifiche più basse.

Sentenza della Ctp di Reggio Emilia

Aree edificabili a intensità variabile

Aree edificabili a intensità variabile. L'inserimento in un piano regolatore generale è sufficiente per definire la destinazione urbanistica di un terreno ma non per individuarne il valore imponibile. La quantificazione di quest'ultimo deve essere il frutto di tutta una serie di valutazioni che attengono anche alla reale utilizzabilità del bene. In termini pratici, l'assenza di un piano attuativo, che deve necessariamente seguire il Prg, non fa venire meno la natura edificatoria di un terreno e la sua sottoposizione ad Ici, ma ne attenua la capacità di sfruttamento, influenzando, quindi la determinazione della base imponibile. Pertanto ciò che è in discussione non è la soggettività giuridica quanto piuttosto la misura del prelievo. Tale principio è stato rilasciato ai fini dell'Ici ma appare traslabile anche alle imposte dirette e al registro. In questi termini la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia nella sentenza n. 151/1/2008 depositata lo scorso 2 ottobre limita la forza interpretativa dell'art. 36 comma 2 del dl 223/2006. Il principio così enunciato riprende un recente orientamento della Suprema cassazione (sentenza n. 19619 del 17 luglio 2008). Il caso prospettato. La chiamata in causa dei giudici di primo grado prende le mosse da un accertamento Ici relativo al valore imponibile di un'area edificabile. In pratica al bene immobile così definito è stato attribuito un valore medio al metro quadro ottenuto utilizzando come elemento di paragone altri terreni insistenti nello stesso comprensorio. I contribuenti raggiunti dall'atto impositivo hanno impugnato i relativi provvedimenti basandosi sul presupposto che non è stato debitamente considerata la circostanza che sul

terreno in questione esistono dei vincoli urbanistici pressoché insormontabili che di fatto rendono nulla la sfruttabilità dello stesso. Pertanto, i metodi di calcolo dell'ente impositore non hanno tenuto conto della reale natura del bene e conseguentemente di tutti gli altri elementi che influiscono sul suo valore reale. La soluzione. Gli elementi utilizzati dal giudice per dirimere la controversia in questione hanno preso le mosse dalla ineludibile osservazione che l'area in oggetto è da considerarsi edificabile per il semplice fatto che è ritenuta tale dal piano regolatore generale. Posto ciò, per attuare i lavori di edificazione sono necessari una convenzione urbanistica e la contestuale cessione di un parco urbano. Quest'ultima operazione è resa quanto meno improbabile dalla presenza sull'area in oggetto di insediamenti produttivi tuttora in attività e dal forte

frazionamento della titolarità delle particelle interessate. Per cui risulta abbastanza difficoltoso mettere d'accordo tutti i proprietari. Dal punto di vista della soggettività Ici, l'edificabilità di un terreno si misura in base alla sua potenzialità edificatoria. Partendo da tale presupposto, con un principio codificato dall'art. 36 comma 2 del dl 223/2006 si è ritenuto che un'area è edificabile se prevista come tale dai piani urbanistici adottati dal comune e a prescindere dall'approvazione dei relativi strumenti attuativi. L'assenza di un piano attuativo che deve seguire il prg, quindi, non fa venire meno la natura edificatoria degli stessi ma ne attenua la capacità influenzando quindi la determinazione della base imponibile ma non l'applicazione del tributo comunale.

Sergio Mazzei

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

La Cassazione sulle dichiarazioni dei consiglieri regionali

L'immunità non salva dalla diffamazione

Ci pensano i magistrati della Cassazione a mettere un freno alle dichiarazioni più pungenti dei politici. Rischia infatti una condanna per diffamazione il consigliere regionale o il parlamentare che denuncia pubblicamente, magari in conferenza stampa, gli intrecci fra le società e la politica. L'invito a pesare le parole fuori dalle sedi istituzionali arriva dal Palazzaccio, che, con la sentenza n. 42031 dell'11 novembre 2008, ha riaperto il caso di un consigliere regionale che aveva rilasciato in conferenza stampa alcune dichiarazioni su una società e i suoi presunti intrecci con esponenti politici. Insomma, il contesto politico non legittima i protagonisti a dire qualunque cosa. Altrimenti «l'insindacabilità» rischia «di trasformarsi in un privilegio personale». Un monito molto dettagliato quello espresso da un Collegio della quinta sezione penale della Suprema corte che ha ritenuto persino di spedire le motivazioni della sentenza

al massimario per la redazione del principio. Non solo. Il documento è interessante anche per il paragone, sul fronte degli interventi sull'opinione pubblica, fra parlamentari e consiglieri regionali. Infatti, nella prima parte del ragionamento seguito dai giudici con «l'Ermellino» si legge che «in tema di immunità parlamentare (e quindi anche dei consiglieri regionali in virtù del comma 4 dell'articolo 122 della Costituzione, secondo cui essi non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni) l'articolo 3 della legge n. 140 del 2003, che ha innovato l'articolo 68 Cost., ha esplicitato ma non ampliato il contenuto della tutela accordata al parlamentare, limitata alle opinioni espresse o agli atti compiuti, che presentino un chiaro nesso funzionale con il concreto esercizio delle funzioni parlamentari, rimanendo ferma la prerogativa dell'insindacabilità che non può mai trasformarsi in

un privilegio personale, quale sarebbe un'immunità dalla giurisdizione conseguente alla mera qualità di parlamentare». In questo modo la Corte suprema fa quindi ordine e mette un freno alle dichiarazioni dei politici definendone l'ambito di legittimità. «La connessione funzionale», dicono i giudici, «implica pertanto la sovrapposibilità sostanziale dell'espressione incriminata agli atti tipici in cui si sostanzia l'attività parlamentare (e quindi del consigliere regionale), svolta nelle sedi istituzionali attraverso gli strumenti precipuamente individuati dalla legge e dai regolamenti, con la conseguenza che devono ritenersi certamente insindacabili quelle espressioni extra moenia che consistono in una mera riproduzione all'esterno delle attività ritualmente svolte attraverso iniziative realizzatesi all'interno della sede istituzionale (Camera o Consiglio regionale) di appartenenza pena la trasformazione della prerogativa in esame in una so-

stanziale immunità di carattere personale e soggettivo». Il caso sottoposto all'esame della Corte è stato quindi riaperto. Finirà di nuovo sotto processo e rischia seriamente di essere condannato un consigliere della Liguria che in conferenza stampa aveva parlato di «scatole cinesi» e «oscuri legami» di una srl «con personaggi della politica e dell'economia coinvolti in vicende fallimentari e giudiziarie, indicati come gli amici degli amici». Il Tribunale di Genova lo aveva assolto dalle accuse di diffamazione pluriaggravata «perché il fatto non sussiste». La decisione era stata poi confermata dalla Corte territoriale ligure. Ora la Cassazione ha cambiato le carte in tavola: gli estremi per una condanna ci sono tutti, ha detto, rinviando il caso ai giudici di merito affinché si celebri l'appello bis.

Debora Alberici

AL SENATO**Nei mini-enti scuole salve fino al 2010**

Sono salve le scuole che rischiavano di chiudere in virtù delle disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto sul contenimento della spesa sanitaria e sulle regolazioni contabili con gli enti locali (dl n. 154/2008) approvato ieri dal Senato. L'articolo, che prevedeva l'accorpamento delle piccole scuole prevalentemente dislocate nei comuni montani e delle piccole isole, è stato completamente riformulato dal governo (si veda ItaliaOggi del 6/11/2008). La nuova versione della norma è stata

trasposta in un emendamento fatto proprio dal relatore al decreto legge, Salvo Fleres, e approvato ieri dal senato all'unanimità, visto che anche l'opposizione ha votato con il governo. La parola d'ordine sarà concertazione e in ogni caso il piano di dimensionamento non partirà prima degli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012. Entro il 15 giugno 2009 il dicastero di viale Trastevere dovrà promuovere, d'intesa con il ministero dell'economia e con gli affari regionali, un'intesa in sede di Conferenza unificata per individuare le scuole da tagliare. L'obiettivo sarà la riqualificazione del sistema scolastico e il contenimento della spesa pubblica. Per quanto riguarda invece il prossimo anno scolastico (2009/2010) regioni, province e comuni, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, dovranno assicurare che agli istituti autonomi vengano applicati i criteri dimensionali contenuti nel dpr n. 233/1998. E dovranno farlo entro e non oltre il 31 dicembre 2008. In pratica, si dovrà attuare una volta per tutte la norma che impone alle scuole una popolazione studentesca stabile di 500-900 alunni per poter conservare la personalità giuridica (nelle piccole isole, nei comuni montani e nelle aree con minoranze etniche o linguistiche il limite scende a 300 alunni, ndr). In ogni caso, conclude l'emendamento, per il prossimo anno scolastico il numero di istituti non potrà superare quello dell'anno in corso (2008/2009).

Rifiuti, sigilli dentro la discarica e Roma rischia l'effetto Campania

Il gip blocca per irregolarità il gassificatore di Malagrotta

ROMA - Sigilli al gassificatore di Malagrotta, alla periferia ovest della capitale. I carabinieri del Noe sono arrivati ieri mattina presto, a due giorni dall'inaugurazione, fissata per domani, e hanno chiuso l'impianto costruito per trasformare in energia 500 tonnellate di ecoballe al giorno, ricavate da 1500 tonnellate di rifiuti indifferenziati. Per i carabinieri e per la Procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta, quel gassificatore è l'ennesimo schiaffo ad un territorio già devastato da impianti inquinanti e ad alto rischio. A Malagrotta non c'è solo la discarica più grande d'Europa, che dal 1984 ha accumulato oltre 30 tonnellate di rifiuti perseguitando la popolazione della zona con i suoi miasmi. Nella stessa area ci

sono una raffineria, un impianto per rifiuti tossici ospedalieri, un deposito di carburanti, una gigantesca cava. Il decreto legislativo 334/99, conosciuto come Seveso 2, vieta che nello stesso sito siano concentrati più impianti industriali ad alto rischio. Bisogna capire allora chi e perché ha rilasciato l'autorizzazione alla costruzione del gassificatore. Per questo i carabinieri hanno portato via dagli uffici della Regione Lazio tutti i documenti della pratica, iniziata con la precedente giunta Storace e proseguita con quella Marrazzo. Altra ragione del sequestro, l'impianto antincendio risultato non a norma. «E' un segno che lo Stato esiste», commenta soddisfatto il presidente del comitato dei residenti Sergio Apollonio, da

sempre avverso al nuovo impianto. Per Guido Bertolaso, sottosegretario per l'emergenza rifiuti in Campania, invece, il sequestro del gassificatore di Malagrotta «non è un segnale positivo», perché riapre la strada allo spettro dell'emergenza proprio come in Campania. La fase del commissariamento nel Lazio è finita il 31 dicembre 2007. Ma il vero superamento dell'emergenza è tassativamente subordinato alla realizzazione del piano rifiuti, che prevede, in primis, la chiusura definitiva della discarica di Malagrotta, la raccolta differenziata al 50% nel 2011, l'attivazione di questo e di altri gassificatori, per un totale di quattro in tutta la regione. «A Malagrotta la discarica è in esaurimento da molti anni - prosegue Berto-

laso - ma si è succeduta una proroga dietro l'altra». Malagrotta ormai scoppia. Ma, per stessa ammissione del presidente Piero Marrazzo, Roma non potrà fare a meno di una discarica, specialmente nei prossimi due anni, che saranno di transizione. Dunque, o il Comune del sindaco Pdl Alemanno individua un nuovo sito, oppure la Regione governata dal Pd lascerà aperta quella di Malagrotta, decidendo ulteriori ampliamenti, come già fatto in precedenza. Finora la proposta per aree alternative è solo una: Monti dell'Ortaccio, a tre chilometri da Malagrotta, e viene dallo stesso proprietario della discarica e del gassificatore, Manlio Cerroni.

Cecilia Gentile

Si riaccende la diatriba fra enti locali. Emiliano: la Regione cambi la legge

Negozi, il Comune insiste meno aperture domenicali

Il Consiglio di Stato: deve decidere il sindaco

Il numero delle aperture domenicali dei negozi deve diminuire. Se la Regione non cambierà la legge, il Comune farà da sé. L'ordinanza del Consiglio di Stato, che stabilisce la competenza del sindaco nella definizione del numero delle deroghe al divieto di chiusura nei giorni festivi, ridà vigore all'amministrazione comunale. Il ricorso al Consiglio di Stato, dove è stato assistito dall'avvocato Vito Bruno, dell'Avvocatura comunale, è per Palazzo di Città un importante passo in avanti. Anche se non c'è ancora una sentenza di merito (ma è attesa a giorni quella del Tar, che in primo grado aveva affermato lo stesso principio), il sindaco Michele Emiliano e l'assessore alle Attività economiche, Sergio Ventrella, sentono aria di vittoria. E dettano le condizioni al governo regionale. «Ormai è chiaro - dice Ventrella - che il numero delle deroghe non può essere lo stesso in tutta la Puglia, così come pretende il governo regionale. Per questo ci aspettiamo una convocazione a breve dall'assessore Frisullo per con-

cordare insieme le modifiche alla legge». L'assessore Ventrella usa toni perentori. Non azzarda previsioni, ma ha già messo a punto la contromossa, nel caso in cui dalla Regione non dovessero arrivare risposte soddisfacenti. Per l'amministrazione comunale una soluzione di compromesso è rappresentata da 27 domeniche l'anno. Se il governo regionale dovesse rispondere picche, la reazione sarebbe immediata: nel 2009 le aperture sarebbero soltanto 12. Una al mese. Senza contare, che l'assessorato alle Attività economiche non esclude di sanzionare con la sospensione o la revoca della licenza le strutture di vendita che, fra maggio e settembre scorsi, sono rimasti aperti tutte le domeniche. Anche l'assessore al Contenzioso, Francesco Paolo Sisto, sottolinea che il provvedimento del Consiglio di Stato, come già quello del Tar, fugge ogni dubbio. «Ormai è chiaro che ciascun Comune ha la competenza esclusiva di decidere le deroghe all'obbligo di chiusura», dice. Il presidente della

Confcommercio, Sandro Ambrosi, esorta il sindaco Michele Emiliano a ridurre ulteriormente il numero delle deroghe. «In Puglia - osserva - sono ancora troppe rispetto alla media nazionale. Non si può creare discriminazione nel comparto perché ci sono strutture che possono restare sempre aperte ed altre che non possono permetterselo». Il sindaco Michele Emiliano chiede garanzie alla Regione. Alla quale non risparmia critiche. «Il nostro - spiega - è un metodo amministrativo. Con la stessa serenità e la stessa impostazione con cui chiediamo al governo centrale di non frapportare ostacoli alla riapertura del Teatro Petruzzelli, allo stesso modo pretendiamo che il governo regionale modifichi una legge che la mia amministrazione non ha mai accettato». Emiliano non teme strappi con Nichi Vendola. «È lo stesso atteggiamento a difesa della città di Bari - insiste - Difendiamo il Teatro Petruzzelli e i commercianti da una serie di ragionamenti che non condividiamo, a prescindere dall'orientamento politico del go-

verno con cui siamo in contraddittorio. Non facciamo sconti a nessuno». Della legge sul commercio, il sindaco pensa tutto il male possibile. «Si è trattato di un blitz non discusso con nessuno, oltre che di un atto di prepotenza - accusa - Anziché essere un'eccezione, in Puglia le deroghe sono diventate la regola. È stato aggirato il principio di riposo domenicale, sancito da una legge nazionale: 35 deroghe l'anno non esistono in nessuna parte d'Italia. Credo che ci sia materia per un conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale». Per questa ragione, l'amministrazione comunale insiste nella richiesta di revoca dello status di città turistica. «Se deve servire alla Regione per liberalizzare le deroghe, è giusto che sia eliminato - insiste Emiliano - È nostro dovere tutelare le 5-6mila partite Iva che ancora esistono nel centro cittadino e mantengono viva la città. Senza di loro, ci vorrebbe ovunque la sorveglianza armata».

Raffaele Lorusso

LE POLITICHE PER LA CASA

La Regione anticipa 15 milioni ma restano a rischio 1300 alloggi

La regione Emilia-Romagna anticipa 15 milioni per le politiche sulla casa. Ma questi fondi potrebbero non essere sufficienti: il piano d'interventi già attivo in regione per essere completato prevede infatti una spesa di 32 milioni per 1.300 alloggi di edilizia sociale. «Non è ammissibile - denuncia Gian Carlo Muzzarelli, presidente della commissione regionale territorio che oggi si è riunita proprio per discutere di questi temi - che si taglino fondi in corso d'opera attraverso provvedimenti unilaterali». Questo «bloccherebbe una programmazione che in Emilia-Romagna è già operativa, con l'individuazione dei comuni interessati e delle opere finanziabili». Dunque, scrive il consigliere Muzzarelli in una nota, «riteniamo indispensabile che il governo presenti il piano casa nazionale, tenendo conto dell'edilizia residenziale sociale, che doveva essere emanato entro il 21 ottobre e di cui non si sa ancora nulla». E poi: «occorre rapidamente sbloccare i 550 milioni per le politiche abitative, già stanziati nella finanziaria prodi per consentire l'attuazione degli interventi già programmati e deliberati, senza perdere troppo tempo». Intanto, viale Aldo Moro «mette a disposizione 15 milioni di euro - conclude Muzzarelli - come anticipazione dei fondi statali che consentiranno di ottenere una risposta al tema della casa e anche a quello dell'economia».

Arrivano gli assessori di quartiere

Nascono i municipi: una giunta per gestire strade e verde

Rivoluzione nell'assetto dei quartieri. Diventano «municipi» sul modello del Comune di Roma. Scompaiono i consigli composti da 23 membri e nascono assemblee da 19 componenti coordinate da esecutivi di quartiere, sorta di «mini giunte» con due «assessorini», tra cui anche «soggetti esterni» e quindi non eletti direttamente dai cittadini. Nelle circoscrizioni oltre i 75 mila abitanti (oggi lo sono i quartieri 2 e 5) i consiglieri eletti saranno invece 21. Oltre agli assessori comunali dunque, arrivano gli «assessorini» municipali. I municipi avranno più poteri e meglio definiti, come la manutenzione delle strade

(almeno per la parte del coordinamento e del monitoraggio), che oggi fa capo ad un assessorato comunale e la cura e manutenzione degli alberi e del verde pubblico, che oggi è gestito a metà con l'assessorato comunale all'ambiente: i parchi storici monumentali come le Cascine e quelli lungo l'Arno resteranno al livello comunale, il resto dei parchi e giardini passeranno ai municipi. Agli enti territoriali passa anche la competenza per il rilascio dei permessi commerciali e le piccole pratiche edilizie: dal suolo pubblico alla potatura degli alberi ai passi carrabili. E' tutto scritto nella bozza di riforma dell'ordinamento dei quartieri a cui ha

lavorato per due anni un gruppo misto composto dai presidenti degli attuali 5 consigli di quartiere e coordinato dall'assessore al decentramento Cristina Bevilacqua. Proprio in questi giorni parte la discussione in maggioranza. L'intenzione dell'assessore è quella di farla approvare dal consiglio comunale prima di fine mandato, cioè entro la primavera del 2009. Ci sono molti punti critici, a partire dal nodo degli «assessorini»: doppioni della giunta comunale? Quanto guadagneranno? «Nessun doppio - sottolineano gli estensori del testo - sostituiranno di fatto gli attuali presidenti delle commissioni consiliari di quartiere e non avranno

stipendi da nababbi». Di fatto, ad oggi manca un conto economico dettagliato sulla gestione del nuovo modello. Di quanti soldi in più avrebbero bisogno i quartieri? E come si concilia con le difficoltà dei bilanci dei comuni? Anche nel prossimo bilancio preventivo a cui sta lavorando l'assessore Tea Albini infatti, ai quartieri spetta un taglio stimato tra il 5 e il 7 per cento dei complessivi 16 milioni di euro che il budget comunale del 2009 dovrà autotagliarsi: in tutto, 1 milione di euro. «Saremo costretti a tagliare i servizi», temono i 5 presidenti.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

L'idea, già attuata in alcuni comuni del Sud, è attualmente allo studio dell'assessore al Bilancio, Francesca Balzani

"Niente tasse per chi denuncia il racket"

Proposta dell'assessore Scidone: presto a Tursi un referente per la legalità

Chi denuncia di essere vittima di racket dovrebbe essere esentato dal pagamento delle tasse comunali, come Ici, Tosap o Tia, la tassa dei rifiuti. La proposta è stata lanciata ieri pomeriggio in consiglio comunale dall'assessore alla città sicura Francesco Scidone, che ha annunciato l'intenzione di portare l'idea al confronto con l'assessore al bilancio. Tutto nasce da un'interrogazione a risposta immediata presentata ieri dai consiglieri Delpino, Tassistro e Malatesta, che chiedevano di sapere cosa si sta facendo in città per contrastare il fenomeno del racket dopo che negli ultimi mesi si sono verificati a Genova alcuni episodi sospetti. «Sto verificando con l'assessore Bal-

zani la fattibilità di questa ipotesi - ha spiegato ieri Scidone - ma l'idea è quella di esentare dal pagamento delle imposte locali chi è vittima di racket. Si fa già in diversi comuni del Sud e sarebbe un buon sistema per dare un aiuto concreto alle vittime, ma anche per testimoniare la vicinanza dell'istituzione in una situazione di grave difficoltà come questa. «L'ipotesi è tutta da studiare, anche nelle modalità, è probabile che il meccanismo possa funzionare con la presentazione in Comune della denuncia presentata alle forze dell'ordine, da stabilire è anche se l'eventuale esenzione vada a valere sulle imposte dell'anno in corso, di quello successivo o eventualmente addirittura di due anni. «Si

tratterebbe comunque di un aiuto consistente anche dal punto di vista economico per le vittime del racket - spiega Scidone - perché spesso nel mirino ci sono i negozianti, che l'Ici la pagano ancora, visto che è stata tolta suolo sulle prime case». Tra le ipotesi allo studio del Comune per venire incontro alle vittime del racket c'è poi un'altra proposta dell'assessore Scidone. «Potremmo istituire una figura dirigenziale che diventi referente per la legalità - ha spiegato ieri pomeriggio l'assessore in aula - fermo restando che nessuno ha intenzione di andare minimamente a incidere o a sovrapporsi con le competenze delle forze dell'ordine, che svolgono il loro lavoro, il referente per la

legalità avrebbe essenzialmente compito di raccogliere le problematiche sul territorio e individuare le azioni possibili dal punto di vista dell'ente amministrativo». Ad esempio anche la questione dei bassi che si stanno iniziando a chiudere potrebbe finire nell'orbita del nuovo referente, che avrebbe così il compito di tenere le fila dei contatti con i comitati di cittadini interessati e con le forze dell'ordine che hanno la competenza in merito. Entrambe le proposte dovranno comunque passare al vaglio dell'assessore al Bilancio per le disponibilità finanziarie da mettere in campo, per poi essere varate dalla giunta di palazzo Tursi.

Nasce un coordinamento dei quartieri

Penserà a uniformare l'arredo urbano e le iniziative

Nascono i distretti del commercio: con lo stesso logo, la piantina dei negozi e i dépliant da distribuire a residenti e clienti, una card a punti da caricare una volta dal macellaio e l'altra dal droghiere, la segnalazione dei parcheggi liberi, il sito Internet. E ancora, iniziative culturali e vendite promozionali comuni, proposte sull'adozione di tende o dehors dello stesso tipo e colore, sulla presenza delle forze dell'ordine, sui trasporti pubblici. Il bando della Regione si apre il 28. Sono a disposizione 20 milioni, 2,5 dei quali per Milano, che raddoppia lo stanziamento con il contributo congiunto del Comune e dell'Unione del commercio. I primi a essere selezionati sono stati Brera, i Navigli, l'Isola, via Paolo Sarpi, il Giambellino. Il secondo bando è previsto a maggio o giugno. In tutto, i distretti milanesi saranno dai 40 ai 50. Molti riuniranno più vie, mentre alcune vie, come corso Buenos Aires, daranno vita a più distretti. Sei le aree tematiche sulle quali i commercianti faranno le loro proposte, nel tentativo di riqualificare i quartieri e combattere il calo dei consumi. Sono comunicazione e marketing; eventi e manifestazioni; arredo urbano; viabilità; sicurezza. «Nelle città europee - spiega Giorgio Montingelli, consigliere dell'Unione del commercio delegato al Territorio - è normale vedere indicazioni sui parcheggi liberi». Rispetto alle regole generali imposte dal Comune ci sarà più disponibilità per le esigenze specifiche: Brera pensa, fra le altre cose, alle fioriere, i Navigli ai dehors, via Sarpi a comprare ore di parcheggio per i clienti. Non ci sarà invece un vero e proprio manager di via, come la Regione prevede in centri più piccoli. Un commissario né eletto, né scelto dal Comune, ma designato dai commercianti per decidere sul traffico a Milano, troverebbe molte resistenze. «Avremo invece dei comitati di consultazione aperti alle associazioni. All'Isola, per dire, è difficile fare qualcosa senza la Fondazione Catella», conclude Montingelli. I primi distretti, approvati a fine gennaio, saranno operativi a metà del 2010. «Per la città è un'occasione di sviluppo contro la crisi», dice l'assessore comunale alle Attività produttive, Giovanni Terzi.

Stefano Rossi

Il decreto finisce alla Consulta altri sei arresti per i rifiuti

Torre Annunziata, il giudice accoglie le tesi del pm

Il decreto che punisce con il carcere chi abbandona rifiuti ingombranti o pericolosi nelle strade della Campania finisce all'attenzione della Consulta. Nel quarto giorno di applicazione delle nuove norme, mentre continuano gli arresti (ieri sei ad opera dei carabinieri) il giudice di Torre Annunziata Claudio Marcopido ha accolto l'eccezione di incostituzionalità che era stata avanzata dal pm Sergio Raimondi nel corso del processo per direttissima nei confronti di tre persone bloccate lunedì a Boscoreale intente a scaricare materiale come carcasse di lavatrici, termosifoni e televisori. Il giudice ha ritenuto "non manifestamente infondata" la tesi esposta dal pm Raimondi, che individua nella limitazione delle sanzioni al solo territorio della regione Campania una

violazione dell'articolo 3 della Costituzione sull'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Nell'ordinanza viene fatto inoltre riferimento alla insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti da un altro articolo della Costituzione, il numero 77, per l'emanazione di decreti legge. Il processo è stato pertanto sospeso e i tre imputati, Gennaro Panariello, Ferdinando Vitulano e Ciro Guastafierro, sono stati scarcerati. L'impostazione della Procura vesuviana, diretta da Diego Marmo e dal procuratore aggiunto Raffaele Marino, si discosta dalla linea adottata da altri uffici giudiziari della provincia. A cominciare dalla Procura di Napoli, che per il momento non sembra intenzionata a chiedere l'intervento della Consulta. Ma anche il procuratore capo di

Nola, Paolo Mancuso, ha diramato una circolare ai suoi sostituti con la quale si esprime a favore della conformità delle norme alla Costituzione in considerazione della situazione di eccezionale gravità della crisi rifiuti in Campania. Orientamenti diversi pure fra i giudici, se è vero che appena ventiquattr'ore prima dell'ordinanza emanata a Torre Annunziata, il gip di Napoli Nicola Miraglia aveva respinto come "manifestamente infondata" un'analogha istanza che era stata avanzata dai difensori dei primi cinque arrestati dopo l'entrata in vigore del decreto. Intanto nella giornata di ieri altre sei persone sono finite in cella sulla base della riforma entrata in vigore sabato scorso. Quattro a Napoli, nell'ambito di tre diverse operazioni: in via Ferrante Imparato e via

Stadera sono stati sorpresi autocarri, guidati da un napoletano di 60 anni e un nomade di 24, che trasportavano rifiuti speciali pericolosi; nella zona di Vigliena invece due rumeni di 32 e 41 anni stavano trasportando senza autorizzazioni rifiuti solidi urbani a bordo di un furgone Ape Piaggio quando sono stati fermati dai militari. Un ragazzo di diciannove anni è stato arrestato invece a Caivano, mentre scaricava undici sacchi contenenti materiale di risulta proveniente da lavori edili di ristrutturazione in un appartamento di Secondigliano. A Torre del Greco un trentenne è stato bloccato mentre incendiava carcasse di auto e moto, sedie, reti e tetti in un fondo di 600 metri quadri nei pressi della sua abitazione.

Dario Del Porto

Meno superburocrati, arriva il primo sì

Ok in commissione al taglio dei dipartimenti. Nel 2010 nuova mappa degli assessorati

Tagli ai dipartimenti, che da 39 saranno subito ridotti a 31, e tra un anno una mappa rinnovata degli assessorati. La commissione Affari istituzionali dà il via libera alla riforma della burocrazia, con l'astensione del Pd che chiedeva di ridurre a dieci il numero degli assessorati. La nuova distribuzione delle deleghe degli assessori, che resteranno dodici, partirà il 1° gennaio 2010, come richiesto da un emendamento targato Pd e controfirmato dall'Udc, e non più il 1° gennaio 2011. Una riforma che rivoluziona in chiave moderna competenze e responsabilità degli esponenti della giunta: la definizione delle attuali deleghe era ferma al 1962. Adesso il disegno di legge è pronto per affrontare il dibattito in aula. Ci sarà un nuovo assessorato all'Economia, uno

alle Attività produttive che ingloba quello all'Industria. L'Agricoltura terrà dentro la Pesca, da sempre nell'orbita della Cooperazione. Ci sarà l'assessorato alla Famiglia, che accorpa il Lavoro. La formazione professionale finirà dentro la Pubblica istruzione. Ci sarà un nuovo assessorato delegato ai rapporti con l'Ars e un altro alle relazioni con l'Unione europea e con lo Stato. Tra gli assessorati destinati alla cura dimagrante c'è quello alla Presidenza, che accorperà i dipartimenti di Bruxelles, di Roma e altri extra-regionali ma rinuncerà a un dirigente generale alla segreteria di giunta. Mentre gli attuali cinque dipartimenti alla Sanità saranno ridotti a due: «pianificazione strategica» e «attività sanitarie». L'assessorato alla Presidenza non opererà più con la delega del presidente

della Regione ma avrà delega piena, come gli altri. È stato votato all'unanimità l'emendamento che anticipa la riforma. Voluto dal Pd, è stato controfirmato dagli esponenti dell'Udc in commissione, Rudy Maira e Salvatore Cordaro. «Se si tratta di una riforma vera, non può stare in stand-by per un lungo periodo ma si deve applicare - dice Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd - Ci batteremo in aula per eliminare quelli inutili come il dipartimento per l'ufficio di Bruxelles o la sovrintendenza di Palazzo d'Orleans. Complessivamente anche i dipartimenti tra un anno diventeranno 24, quasi la metà di adesso». Novità anche sulla riduzione delle "poltrone d'oro", i posti di sottogoverno nelle società a partecipazione regionale assegnati in genere per premiare

i fedelissimi dei politici e risarcire i trombati alle elezioni. Con un emendamento del Pd approvato in commissione, la Regione adesso non potrà indicare più di tre componenti nei consigli d'amministrazione di enti e società partecipate. «In questo modo si riduce il numero di poltrone di sottogoverno che troppe volte servono solo ad accontentare esclusi o amici eccellenti», aggiunge Cracolici. Limitazione che viaggia di pari passo con la proposta di riduzione a 12 delle 26 spa regionali, guidate da un esercito di 90 amministratori, che a luglio il ragioniere Enzo Emanuele ha predispeso e portato in giunta. E lì giace.

Antonella Romano

FOCUS – I risparmi promessi e non fatti

I costi della politica: più 100 milioni

I Palazzi del potere hanno aumentato le spese. Dalle agende alle liquidazioni, sprechi e privilegi

Nelle bellissime agende da tavolo e agendine da tasca del Senato, appositamente disegnate per il 2009 dalla fashion house Nazareno Gabrielli, tra i 365 giorni elegantemente annotati ne manca uno. Il giorno con il promemoria: «Tagli ai costi della politica». A partire, appunto, dal costo delle agendine: 260.000 euro. Mezzo miliardo di lire. Per dei taccuini personalizzati. Più di quanto costerebbero di stipendio lordo annuo dodici poliziotti da assumere e mandare nelle aree a rischio. Il doppio, il triplo o addirittura il quadruplo di quanto riesce a stanziare mediamente per ogni ricerca sulla leucemia infantile la Città della Speranza di Padova, la struttura che opera grazie a offerte private senza il becco di un quattrino pubblico e ospita la banca dati italiana dei bambini malati di tumore. Sentiamo già la lagna: uffa, questi attacchi alle istituzioni democratiche! Imbarazza il paragone coi finanziamenti alle fondazioni senza fini di lucro? Facciamone un altro. Stando a uno studio del professor Antonio Merlo dell'Università della Pennsylvania, che ha monitorato gli stipendi dei politici americani, quelle agendine costano da sole esattamente 28.000 euro (abbondanti) più dello stipendio annuale dei governatori del Colora-

do, del Tennessee, dell'Arkansas e del Maine messi insieme. È vero che quei quattro sono tra i meno pagati dei pari grado, ma per guidare la California che da sola ha il settimo Pil mondiale, lo stesso Arnold Schwarzenegger prende (e restituisce: «Sono già ricco») 162.598 euro lordi e cioè meno di un consigliere regionale abruzzese. Sono tutti i governatori statunitensi a ricevere relativamente poco: 88.523 euro in media l'anno. Lordi. Meno della metà, stando ai dati ufficiali pubblicati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, degli emolumenti lordi d'un consigliere lombardo. Oppure, se volete, un quarto di quanto guadagna al mese il presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, che porta a casa 320.496 euro lordi l'anno. Vale a dire quasi 36.000 euro più di quanto guadagna il presidente degli Stati Uniti.(...) Se è vero che non saranno le agendine o i menu da dieci euro a portare alla rovina lo Stato italiano, è altrettanto vero però che non saranno le sforbiciatinate dopo il deflagare delle polemiche a raddrizzare i bilanci d'un sistema mostruosamente costoso. Né tanto meno a salvare la cattiva coscienza del mondo politico. Certo, l'abolizione dell'insopportabile andazzo di un tempo, quando basta-

va denunciare la perdita o il furto di un oggetto per avere il risarcimento («Ho perso una giacca di Caraceni». «Prego onorevole, ne compri un'altra e ci porti lo scontrino»), è un'aggiustatina meritoria. Come obbligati erano la soppressione a Palazzo Madama del privilegio del barbiere gratuito e l'avvio di un nuovo tariffario (quasi) di mercato: taglio 15 euro, taglio con shampoo 18, barba 8, frizione 6... E così la cancellazione del finanziamento di 200.000 euro per i corsi di inglese che non frequentava nessuno. E tante altre cosette ancora. Un taglietto qua, una limatina là... (...) Sul resto, però, buonanotte. L'andazzo degli ultimi venti anni è stato tale che, per forza d'inerzia, i costi hanno continuato a salire. Al punto che i tre questori Romano Comincioli (Pdl), Benedetto Adragna (Pd) e Paolo Franco (Lega Nord), nell'estate 2008, hanno ammesso una resa senza condizioni scrivendo amaramente nel bilancio: «Non è stato possibile conseguire l'obiettivo di inversione dell'andamento della spesa in proposito fissato dal documento sulle linee guida ». Risultato: le spese correnti di Palazzo Madama, nel 2008, sono salite di quasi 13 milioni rispetto al 2007 per sfondare il tetto di 570 milioni e mezzo di euro. Un'enormità: un milione e 772.000 euro a

senatore. Con un aumento del 2,20 per cento. Nettamente al di sopra dell'inflazione programmata dell'1,7 per cento. Colpa di certe spese non facilmente comprensibili per un cittadino comune: 19.080 euro in sei mesi per noleggiare piante ornamentali, 8.200 euro per «calze e collant di servizio» (in soli tre mesi), 56.000 per «camicie di servizio » (sei mesi), 16.200 euro per «fornitura vestiario di servizio per motociclisti ». Ma soprattutto dei nuovi vitalizi ai 57 membri non rieletti e dei 7.251.000 euro scuciti per pagare gli «assegni di solidarietà» ai senatori rimasti senza seggio. Come Clemente Mastella. Il cui «assegno di reinserimento nella vita sociale» (manco fosse un carcerato dimesso dalle patrie galere) scandalizzò anche Famiglia Cristiana che gli chiese di rinunciare a quei 307.328 euro e di darli in beneficenza. Sì, ciao: «La somma spetta per legge a tutti gli ex parlamentari». Fine. Grazie alle vecchie regole, il «reinserimento nella vita sociale» di Armando Cossutta è costato 345.600 euro, quello di Alfredo Biondi 278.516, quello di Francesco D'Onofrio 240.100. Un pedaggio pagato, ovviamente, anche dalla Camera. Dove Angelo Sanza, per fare un esempio, ha trovato motivo di consolazione per l'addio a Montecitorio in un accredito banca-

rio di 337.068 euro. Più una pensione mensile di 9.947 euro per dieci legislature. Pari a mezzo secolo di attività parlamentare. Teorici, si capisce: grazie alle continue elezioni anticipate, in realtà, di anni «onorevoli» ne aveva fatti quattordici di meno. Un dono ricevuto anche da larga parte dei neopensionati che erano entrati in Parlamento prima della riforma del 1997 e come abbiamo visto si erano tirati dietro il privilegio di versare con modica spesa i contributi pensionistici anche degli anni saltati per l'interruzione della legislatura. Come il verde Alfonso Pecoraro Scanio, andato a riposo a 49 anni appena compiuti con gli 8.836 euro al mese che spettano a chi ha fatto 5 legislature pur essendo stato eletto solo nel 1992: 16 anni invece di 25. Oppure il democratico Rino

Piscitello: 7.958 euro per quattro legislature nonostante non sia rimasto alla Camera 20 anni ma solo 14. Esattamente come il forzista Antonio Martusciello. Che però, con i suoi 46 anni, non solo ha messo a segno il record dei baby pensionati di questa tornata ma ha trovato subito una «paghetta» supplementare come presidente del consiglio di amministrazione della Mistral Air: la compagnia aerea delle Poste italiane. C'è poi da stupirsi, in un contesto così, le spese dei Palazzi hanno continuato a salire? Quirinale, Senato, Camera, Corte costituzionale, Cnel e Csm costavano tutti insieme nel 2001 un miliardo e 314 milioni di euro saliti in cinque anni a un miliardo e 774 milioni. Una somma mostruosa. Ma addirittura inferiore alla realtà, spiegò al primo rendiconto Tommaso Pa-

doa-Schioppa: occorre includere correttamente nel conto almeno altri duecento milioni di euro fino ad allora messi in carico ad altre amministrazioni dello Stato. Ed ecco che nel 2007 tutti gli organi istituzionali insieme avrebbero pesato sulle pubbliche casse per un miliardo e 945 milioni. Da aumentare nel 2008 fino a un miliardo e 998 milioni. A quel punto, ricorderete, nell'ottobre 2007 scoppiò un pandemonio: ma come, dopo tante promesse di tagli, il costo saliva di altri 53 milioni di euro, pari circa al bilancio annuale della monarchia britannica? Immediata retromarcia. Prima un ritocco al ribasso. Poi un altro. Fino a scendere a un miliardo e 955 milioni. «Solo» dieci milioncini in più rispetto al 2007. Col Quirinale che comunicava gon-

golante di aver tagliato, partendo dai corazzieri (lo specchietto comunemente usato per far luccicare gli occhi delle anime semplici), il 3 per mille. Certo, era pochino rispetto ai tagli del 61 per cento decisi dalla regina Elisabetta, però era già una (piccola) svolta... Bene: non è andata così. Nell'assestamento di bilancio per il 2008 i numeri hanno continuato a salire e salire fino ad arrivare il 13 agosto a 2 miliardi e 55 milioni di euro. Cento milioni secchi più di quanto era stato annunciato in un tripudio di bandiere che sventolavano per festeggiare i «tagli». Risultato finale: l'aumento che avrebbe dovuto essere virtuosamente contenuto nello 0,5 per cento si è rivelato di almeno il 5,6: undici volte più alto.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

FOCUS - I risparmi promessi e non fatti - **I casi**/Dal Veneto alla Sicilia assunzioni e aumenti ingiustificati

Impiegati comunali? Uno ogni 13 abitanti

A Comitini ci sono 978 residenti e 71 dipendenti pubblici

(...) **E** se è così a Roma, non diversamente va nel resto della Penisola. Dal Nord al Sud. Tutto come prima nel Veneto, dove un asse trasversale che andava dalla Lega Nord al Partito democratico, con l'isolata opposizione del governatore forzista Giancarlo Galan («È una leggina vergognosa») ha imposto contro il parere dell'Ufficio legislativo della giunta una sanatoria trasversale che fissa «un'apposita procedura selettiva riservata» per assumere i portaborse. Tutto come prima in Toscana, dove Monica Faenzi, la sindachessa di Castiglione della Pescaia che al debutto in Parlamento si era presentata con un vestito bianco a chiazze nere da far schiattare d'invidia la Crudelia De Mon della Carica dei 101, ha risposto picche a chi contestava i suoi due stipendi da parlamentare del Pdl e da primo cittadino: «Ritengo di non essere una fannullona di Stato e di meritarmi l'indennità perché io svolgo appunto i due ruoli sacrificando anche gran parte della mia vita». Tutto come prima in Sicilia, nonostante nel 2008 a San Calogero sia venuto a mancare il pane. (...) C'erano fedeli che, per rispettare un voto, potevano comprare anche cinquanta, settanta, cento chili di pane. Tutto finito. Il pane costa troppo. E così perfino i fedeli più fedeli del monaco nero hanno dovuto ridurre al massimo (se non proprio abolire) la loro scorta di «muffuletti». E prima hanno lanciato coriandoli e bigliettini alla processione di Agrigento, poi coriandoli e bigliettini a quella di Porto Empedocle. Bene: in una Sicilia così ridotta, dove il Comune di Catania a forza di invitare ballerine carioche (pagate poi coi soldi dell'8 per mille) e fare piste da sci artificiali sulla discesa dei Cap-

puccini, è sprofondata in un abisso di un miliardo di debiti e dove secondo la Corte dei Conti la sanità è in agonia nonostante costi il 30 per cento in più che in Finlandia, gli stipendi degli assessori regionali hanno continuato a crescere, crescere, crescere... Al punto che, tra il 2005 e il 2007, scrivono i magistrati contabili, sono aumentati del 114,77 per cento. Insomma, dirà qualcuno, tutte le promesse lanciate per placare il grande fuoco purificatore divampato tra i cittadini che fine hanno fatto? Chisseneffrega, ormai le elezioni sono passate... E i disastri nei conti pubblici dovuti a dissennate politiche clientelari? Boh... Qualche santo provvederà. Anche chi amministrava il Comune di Comitini, un paese di 978 residenti a una dozzina di chilometri da Agrigento, si è ripetuto per anni «ci penserò domani». E intanto, uno oggi e uno domani, ha continuato a in-

camerare lavoratori socialmente utili. Un po' in proprio e un po', diciamo così, riciclando quelli messi a disposizione dalla Regione. La quale, per alleviare il peso delle buste paga sui bilanci comunali, che comunque rischiano il dissesto, si fa carico del 90 per cento degli stipendi. Risultato: nell'autunno del 2008 il municipio, di antiche tradizioni democristiane trasmutate nel centrodestra, si è ritrovato con 14 dipendenti fissi più 17 parcheggiati a carico dell'Inps più 40 lavoratori socialmente utili. Totale: 71. Un impiegato comunale ogni 13,7 abitanti. Come se in Italia ne avessimo 4.379.000. Vi chiederete: ma cosa fanno? Vi risponderanno che c'è chi fa questo e chi fa quello, chi sta giù e chi sta su. Ma la risposta vera è un'altra. Cosa fanno? Votano.

**S.Riz.
G.A.S.**

Rifiuti, in Veneto 500 discariche abusive

Accordo Regione-Finanza per la mappatura aerea a infrarossi: 12 siti sotto inchiesta

VENEZIA — Nel Veneto ci sono circa 500 discariche abusive. Le ha individuate il «Progetto di telerilevamento», il primo in Italia, nato nel 2003 da un protocollo d'intesa tra Regione e Guardia di finanza, che prevede il monitoraggio del territorio prima con il satellite e poi con aereo e due elicotteri dotati di telecamere a raggi infrarossi. Inizialmente i siti dubbi — quelli in cui la terra appariva sollevata, girata e risistemata — risultavano 1657. E cioè 997 nella pianura sud (Rovigo) e altri 660 tra le province di Venezia e Padova. Una prima scrematura li ha ridotti a 431: 200 nel Polesine e 231 nel resto della regione (sempre eccezion fatta per Belluno, poichè il sistema in montagna non ha la stessa resa). Il piano Un totale di 149 sopralluoghi compiuti tra Venezia e Padova — sempre in pianura — e altri 51 eseguiti nella provincia di Rovigo sulle 431 discariche abusive hanno consentito di isolarne 162, sotto indagini. Di queste, 88 sono nel Polesine, 46 tra Padova, Venezia e Vicenza, una nel Trevigiano, al confine con il Veneziano, più altre 27 (Verona inclu-

sa), per le quali gli accertamenti sono già conclusi: 12 risultano occupate da rifiuti inquinanti. Dieci si trovano tra Padova e Venezia, due nel Rodigino. In tutte sono stati abbandonati soprattutto idrocarburi e policloruri solfati ma una in particolare, nel Veneziano, desta le preoccupazioni della Procura, cui fiamme gialle e Regione hanno inviato la documentazione raccolta. «Tutti i siti sotto osservazione sono lontani da falde acquifere e centri abitati — dice il tenente colonnello Alberto Catone, comandante del Reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza del Veneto — quindi non rappresentano un pericolo per la popolazione. Si tratta di vecchie discariche comunali ormai coperte, di stabili fatiscenti contenenti residui industriali, di terreni sui quali sono stati lasciati resti di lavori stradali o, come in un caso registrato a Padova, tracce di "arredi cimiteriali". Quando abbiamo trovato sostanze inquinanti, abbiamo redatto la notizia di reato con gli esperti della Regione e allertato la Procura competente». Il progetto, per il quale Palazzo Balbi rimborsa ai militari le spese

di volo e le attrezzature necessarie (l'ultimo finanziamento ammonta a 200 mila euro), si è articolato in due fasi. La prima ha visto l'impiego di un aereo Atr 42 con telecamere a infrarossi (sistema Dedalus) inviato dalla Finanza di Roma e in passato impiegato per individuare le barche dei contrabbandieri e l'inquinamento marino. Ha fotografato tutte le zone in cui l'erba appariva di colore diverso, perchè rimossa in profondità. Gli scatti sono stati confrontati con le immagini riprese dal satellite, così da localizzare i terreni «con inquinamento in atto». La seconda fase, tutt'ora in corso, consiste in un'ulteriore ricognizione con gli elicotteri, finalizzata a scattare foto più precise. «L'obiettivo è di verificare la condizione del suolo — spiega Catone — e, dove ce n'è bisogno, avviare progetti di recupero. Con gli esperti della Regione, abbiamo incontrato procuratori e sindaci, per ottenere la loro collaborazione. Per i reati ambientali bisogna agire rapidamente: vanno presto in prescrizione e le segnalazioni dei cittadini scarseggiano ». Nel momento in

cui emerge un luogo dubbio, l'Arpav compie un sopralluogo e, a seconda del caso, allerta Finanza, Comune o magistratura. O tutti e tre. Esempio e fondi Il piano, rivela l'assessore all'Ambiente Giancarlo Conta, è piaciuto talmente al governo che il sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso ha chiamato i tecnici veneti a Roma per farsi spiegare come funziona e l'ha trasformato in un progetto pilota nazionale, da applicare in Campania. Regione cui la giunta Galan ha «prestato» per tre mesi Fabio Fior, direttore del servizio Tutela ambientale: a Napoli ha presieduto la commissione responsabile dell'apertura della discarica temporanea di Acerra. In cambio, Conta ha chiesto a Bertolaso i fondi per bonificare almeno 100 dei 162 siti sotto indagine (con una spesa di 10 milioni di euro a terreno). Per uguale operazione, la Regione offre ai Comuni interessati un fondo di rotazione di 90 milioni in tre anni (2009, 2010 e 2011), restituibili in quindici.

Lehman, numero verde Parte la «class action»

Sirone contro il Pdl: Regione e Provincia non hanno investito?

PADOVA — Parte da palazzo Moroni la «class action» contro Lehman Brothers e in arrivo c'è un numero di telefono per raccogliere le istanze delle «vittime» del fallimento della banca americana. A prometterlo, il giorno dopo l'annuncio dell'esposizione del comune per 6 milioni di euro causa l'acquisto di obbligazioni della banca d'investimenti statunitense, era stato il sindaco Flavio Zanonato. «Nella nostra situazione ci sono tantissimi padovani che hanno investito i loro risparmi in questo tipo di prodotti finanziari. Assieme a loro potremo intentare una causa comune per cercare recuperare il più possibile». Per portare avanti l'iniziativa, Zanonato una decina di giorni, fa aveva dato mandato all'assessore al bilancio Gaetano Siro-

ne di individuare uno studio legale americano per avere assistenza qualificata. Ieri con il collega di giunta Mauro Bortoli, l'assessore Sirone ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. «Da quando abbiamo annunciato la class action i centralini del comune e quelli delle associazioni sono stati subissati di telefonate», dice Sirone. «In tanti chiedono di essere tutelati, ma non sanno a chi rivolgersi. Nei prossimi giorni attiveremo un numero a cui potranno rivolgersi i risparmiatori danneggiati dal crack Lehman». «Prima di tutto vogliamo capire le dimensioni del fenomeno - dice ancora Sirone -, e decideremo quali forme di tutela mettere in atto. E'importante non commettere passi falsi e cercare in tutti i modi di re-

cuperare il più possibile del capitale investito». Poi l'assessore si lancia nella difesa del Comune: «Secondo gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Economia e delle Finanze, sarebbero più di 600 gli enti locali italiani in possesso di titoli Lehman Brothers. Nello specifico, ben 18 Regioni su 20. E, poi, la metà delle Province e 500 Comuni, sia di piccolissime dimensioni che capoluogo. Mi piacerebbe sapere se, tra queste pubbliche amministrazioni, figurano anche la Regione Veneto e la Provincia di Padova. Almeno noi abbiamo avuto il coraggio di denunciare la cosa, dimostrandoci sinceri e trasparenti con i cittadini». L'assessore comunale al Bilancio Gaetano Sirone (Sdi) è un fiume in piena, specie dopo la «commissione inquirente» nominata

dal capogruppo di An Gabriele Zanon. «I numeri ufficiali pubblicati dal Tesoro parlano chiaro. Sarebbe ora di finirla con polemiche strumentali che non fanno altro che confondere i padovani. Il fallimento della banca statunitense non era prevedibile - ribadisce -. Nè il sindaco Flavio Zanonato nè l'amministratore unico di Aps Finanziaria Spa Marzio Pilotto possono essere ritenuti i responsabili. Cosa dovremmo dire, allora, del centrodestra che, negli anni di Giustina Destro, nominò il Cda della Fondazione Breda, spazzato via per intero da una recente indagine della Guardia di Finanza?».

**Alberto Rodighiero
Davide D'attino**

Il nuovo “censimento” della Ragioneria generale sul pubblico impiego. In continuo aumento i precari

Statali, nel 2007 la spesa è calata

Diminuiti i dipendenti, stipendi quasi fermi: risparmiati 6,5 miliardi

ROMA - Nel 2007 il numero dei dipendenti pubblici è diminuito: 26 mila dipendenti in meno rispetto al 31 dicembre del 2006. Ed è diminuita anche la spesa complessiva per il personale: si è ridotta di ben 6 miliardi e mezzo. Sono i dati del nuovo Conto annuale, il volume redatto dalla Ragioneria generale e che rappresenta il rapporto più completo e affidabile sugli organici e sui costi del pubblico impiego italiano. Quello che è successo nel 2007 è un evento forse unico nella storia della Repubblica italiana. O meglio, era già accaduto che si registrasse un minor numero di dipendenti da un anno all'altro, in particolare nel 2002. Ma in quel caso si trattava di un calo quasi irrilevante (-0,07%, pari a circa 2 mila persone), talmente modesto che non bastò a impedire un aumento dei costi totali (circa 2 miliardi in più). Stavolta invece il personale in servizio si è ristretto dello 0,7% e la spesa è scesa del 4%. Il beneficio per i conti pubblici risulta ancora più rilevante se si calcola il risparmio in termini reali anziché nominali, cioè se si tiene conto dell'inflazione (1,8%), e ancora di più se si tiene considerazione anche la crescita del pil (+1,5%). Le spiegazioni del fenomeno sono due: il blocco delle assunzioni e il blocco degli stipendi. **Le assunzioni.** Da anni nel pubblico impiego sono in vigore forti vincoli alle assunzioni. In passato queste limitazioni non hanno sempre funzionato, ma nel 2007 si sono dimostrate efficaci. E non solo nelle amministrazioni dello Stato centrale, dove vigeva un blocco quasi assoluto, ma anche negli enti locali e nella sanità, che godono di maggiore autonomia. L'u-

nico comparto dove gli organici non smettono di lievitare resta quello delle Forze armate, nonostante da tempo si parli di esuberi. **Le retribuzioni.** Nel 2007 le buste paga dei dipendenti pubblici sono rimaste ferme. La retribuzione media è cresciuta appena dello 0,5%. Il che è abbastanza ovvio, visto che c'era stato un rinnovo contrattuale l'anno prima e un altro ce n'è stato quest'anno. Quindi il contenimento della spesa rilevato nel 2007 è in parte un'illusione ottica: nel 2008 ci sarà una nuova impennata (in gergo si parla di “scalino”), perché si accumuleranno su un anno solo gli aumenti di stipendio relativi a un biennio. **I precari.** La riduzione dei dipendenti in servizio viene parzialmente compensata da un ricorso sempre più diffuso al precariato. La tendenza è in atto da molti anni, e non si è

fermata nel 2007. Le “unità lavorative” con contratto a tempo determinato sono state circa 4 mila e 700 in più, così come sono aumentati gli interinali (mille in più). Sembra invece in regresso il fenomeno delle collaborazioni: i co.co. co sono in forte calo, il 13% in meno da un anno all'altro. Così come diminuiscono del 10% circa i contratti con persone “esterne alle amministrazioni”. **L'età media.** I blocchi delle assunzioni fanno alzare l'età media dei dipendenti pubblici, che è ormai vicina ai 50 anni. Questo innalzamento anagrafico comporta fra l'altro un aumento del numero di persone che ogni anno va in pensione: nel 2007 il cosiddetto “tasso di cessazione” è arrivato al 4,5%, e promette di salire nei prossimi anni.

Pietro Piovani

INTERVENTO

Certificare i debiti e dettare regole a tutela delle Pmi

Iritardi di pagamento della pubblica amministrazione (Pa), costituiscono un importante fattore di indebolimento dell'equilibrio finanziario delle imprese italiane e della loro capacità competitiva e d'investimento, oltre a rappresentare un costo aggiuntivo per la stessa Pa. La Corte dei Conti ha quantificato in oltre 33 miliardi di euro il credito vantato dai fornitori, a fine 2006, nei confronti delle sole aziende sanitarie ed ospedaliere. In totale, l'esposizione delle imprese nei confronti della Pa è prudenzialmente stimabile in 50/60 miliardi di euro. E' chiaro che la soluzione a tale situazione patologica consiste nell'imporre a tutte le Pa il rispetto degli obblighi, e dei termini di pagamento. Come soluzione immediatamente attivabile, occorre intanto favorire la possibilità per i creditori di ottenere anticipazioni bancarie o lo sconto di tali crediti a condizioni favorevoli. Va innanzitutto previsto l'obbligo per gli enti debitori di fornire, su richiesta del soggetto creditore ed entro tempi certi, la certificazione che il credito vantato da quest'ultimo sia certo e liquido. Nella stessa certificazione andrebbe inoltre indicata la data di pagamento dell'obbligazione ai sensi di legge o di contratto. In questo senso sembrano muovere alcune ipotesi enunciate dal ministro della funzione pubblica Brunetta. Tale certificazione dovrebbe essere poi inviata in copia al tesoriere/cassiere, il quale attraverso una specifica previsione normativa sarebbe obbligato ad eseguire il pagamento secondo i termini previsti, eventualmente attivando l'anticipazione di tesoreria, anche in assenza del relativo mandato. Il tesoriere sarebbe tenuto comunque a provvedere ai pagamenti, anche dopo la scadenza, con le prime entrate disponibili. Si potrebbe inoltre pensare ad un sistema unico di certificazione dei crediti, in cui un referente unico (ad es. Equitalia) rappresenti il punto di raccordo delle certificazioni rilasciate dalle amministrazioni pubbliche. L'introduzione di meccanismi di certificazione implica l'avvio di un costante confronto con le Regioni. Sarebbe utile la creazione di una rete per lo scambio di informazioni fra Regioni e sistema Confindustria per monitorare l'andamento dei flussi di pagamento verso le imprese fornitrici e, sulla base delle informazioni ottenute, potrebbero essere stipulati specifici protocolli d'intesa su base regionale. Il dialogo e la collaborazione tra imprese e Regioni consentirebbe di

individuare soluzioni, ed eventualmente realizzare azioni comuni, per ricondurre alla normalità i rapporti commerciali tra imprese a Pa. Il meccanismo della certificazione dovrebbe servire da base per la costituzione di un fondo pubblico di garanzia, che intervenga quando il ritardo di pagamento superi una determinata soglia massima (eventualmente anche differenziata in relazione alla tipologia del credito). La misura consentirebbe alla banca di: a) ampliare la propria operatività nel comparto delle anticipazioni su crediti verso la Pa, avendo la certezza che comunque il rimborso del credito avverrà entro una data certa; b) favorire la possibilità che le banche siano anche disponibili a scontare pro salute i crediti in discorso, con questo migliorando la gestione finanziaria delle imprese. c) cartolarizzare tali attivi (anticipazioni o sconti) - in quanto sarebbe possibile stimare con maggiore affidabilità i flussi finanziari rivenienti dalle operazioni di finanziamento - con l'obiettivo di creare strumenti finanziari utilizzabili come collateral nelle operazioni repo effettuate dalla banca Centrale europea o nelle operazioni di "scambio titoli" con il Ministero dell'Economia. A fronte dei pagamenti effet-

tuati dal Fondo, in relazione ai crediti che hanno superato una determinata soglia di ritardo, lo stesso dovrebbe poter rivalersi in modo diretto sulle somme relative ai contributi erariali destinati agli enti debitori. In questo modo il Fondo avrebbe un carattere di "rotatività", potendo rialimentarsi secondo modalità certe. Infine, una ulteriore misura in grado di contribuire al miglioramento dei rapporti commerciali con la Pa è la modifica delle norme sul "blocco dei pagamenti" (articolo 48/bis del Dpr n. 602/73): occorrerebbe precisare che la verifica di eventuali pendenze nei confronti dell'erario dovrebbe essere riferita al momento del rilascio della certificazione e non a quello del pagamento, come attualmente previsto. Infine, nel calcolo delle eventuali pendenze sarebbe opportuno che l'importo delle somme iscritte a ruolo si assuma al netto dei crediti certificati. Abi a Confindustria coinvolgeranno il governo, le Regioni e gli enti locali nella definizione di un protocollo d'intesa nel quale siano definiti in maggior dettaglio gli aspetti procedurali e d'interazione tra i diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa.

Bruno Scuto

I CONTI DELLA REGIONE

Settore ad hoc per gestire i porti

Dal credito di imposta al Psr: il dizionario economico della Finanziaria 2009

Per il rilancio e la gestione unitaria di porti, interporti e aeroporti nascerà in Regione un apposito settore presso la sede di Palazzo Santa Lucia. E' una delle misure contenute nella legge finanziaria che accompagna il Bilancio di previsione 2009. Sessantacinque articoli in tutto, molti dei quali dedicati allo sviluppo della regione Campania: dagli aiuti alla filiera corta al credito di imposta per le imprese che assumono a tempo indeterminato, dall'istituzione dell'Osservatorio economico regionale alla nascita del settore Politiche per il Mediterraneo, passando per la creazione di un Fondo per l'edilizia pubblica da 10 milioni di euro. Ecco, dalla A alla Z, il dizionario economico della nuova Manovra regionale. E' un bilancio magro quello che inizierà a breve l'iter in Consiglio regionale: la parola d'ordine è risparmiare, riqualificando il sistema sanitario regionale, riducendo le spese per consulenze, riorganizzando le società pubbliche e potenziando gli uffici regionali. Tuttavia, tra un taglio e l'altro, fa capolino anche qualche misura a sostegno dello sviluppo: dal credito di imposta agli incentivi per la filiera corta. **CARO-PREZZI** - Contro il caro-vita, all'articolo 29, il ddl sul Bilancio promuove la sottoscrizione di una

convenzione con il Garante per la sorveglianza dei prezzi, istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, per contribuire, con la propria organizzazione, al monitoraggio e al contenimento dei prezzi, dei beni e dei servizi di largo consumo nel territorio regionale. Allo stesso scopo è prevista anche (articolo 31) la stipula di convenzioni con i Comuni e con le Associazioni dei coltivatori diretti e dei grandi e piccoli produttori ortofrutticoli per disciplinare l'istituzione nei Comuni della Campania di banchi alimentari dove mettere in vendita, a prezzi di particolare favore, le produzioni agricole non destinate alla commercializzazione di qualità elevata. **CREDITO DI IMPOSTA** - Viene introdotto il credito di imposta regionale con l'articolo 30 del Bilancio regionale che prevede azioni di sostegno volte a favorire il rientro di risorse umane qualificate sul territorio regionale. I datori di lavoro che assumeranno con contratto a tempo indeterminato potranno beneficiare di un credito di imposta. **DISTRETTI TECNOLOGICI** - E' agevolata l'aggregazione di imprese con l'articolo 40 del ddl allegato al Bilancio che disciplina il riconoscimento di sistemi distrettuali "ad alta competitività" operanti in settori strategici quali quello aerospaziale e la cantieristica

nautica. **EDILIZIA PUBBLICA** - Il Bilancio di previsione 2009 (articolo 36) destina 10 milioni di euro al Fondo regionale per l'Edilizia pubblica, reintegrando parzialmente le risorse destinate dalla finanziaria 2004 al ripianamento del debito sanitario. **FILIERA CORTA** - L'articolo 30 prevede incentivi a favore della filiera corta, come attività volta a sviluppare il rapporto diretto fra consumatore e produttore. **MEDITERRANEO** - L'articolo 18 della Finanziaria prevede l'istituzione di un nuovo settore per le politiche per il Mediterraneo per promuovere il progresso sociale ed economico nei Paesi e per la realizzazione di iniziative volte a favorire processi di alleanza, collaborazione e cooperazione con i paesi del Mediterraneo. **OSSERVATORIO ECONOMICO** - E' prevista all'articolo 17 l'istituzione dell'Osservatorio economico regionale per la raccolta, lo studio e l'elaborazione dei dati sullo stato e le previsioni di sviluppo dell'economia campana. L'organismo servirà a coadiuvare le strutture dell'assessorato nella definizione delle linee direttrici e di indirizzo di propria competenza. **PORTI** - L'articolo 12 della Finanziaria propone l'istituzione di un nuovo settore in materia di interporti, aeroporti ed eliporti, con l'obiettivo di unificare e svolgere

in maniera coordinata le attività e le funzioni di competenza regionale. E' prevista, inoltre, una integrazione all'articolo 6 della legge regionale 3/2002 comprendendo, oltre ai porti, anche gli approdi e delineando la disciplina dei procedimenti amministrativi di competenza regionale in materia di demanio marittimo. **PSR** - L'articolo 37 della Manovra demanda alla Giunta regionale la predisposizione del programma di sostegno per il settore di sviluppo rurale, da attuare con gli stessi criteri e le stesse procedure previste dal programma di sviluppo rurale Campania 2007-2013 (Psr) per gli interventi strutturali e per i regimi di aiuti cofinanziati dal Feasr (Fondo europeo per lo sviluppo rurale). **TRASPORTI** - Alla voce trasporti sono dedicati diversi articoli della Manovra. A partire dal 23, che prevede interventi per il trasporto ferroviario in attuazione della Finanziaria statale 2008. A decorrere dall'esercizio finanziario 2009 e fino al 2018, alle società ferroviarie saranno assicurati trasferimenti aggiuntivi pari a 10 milioni di euro all'anno. Nell'articolo 24 si prevede, invece, il finanziamento dei servizi minimi su gomma. Per contenerne i costi, viene modificato il comma 1 dell'articolo 5 della legge regionale 28 marzo 2002, numero 3, stabilendo che le spese sono a carico del bi-

lancio regionale entro i limiti degli stanziamenti annuali. Sempre a favore del comparto sono previsti anticipazioni per le infrastrutture (articolo 25), nonchè, come annunciato dall'assessore regionale al ramo Ennio Cascetta, l'aumento delle sanzioni amministrative per irregolarità dei titoli di viaggio (articolo 26). **TURISMO** - L'articolo 57 ri-

modula la disciplina relativa agli interventi promozionali per l'incremento in Campania delle correnti turistiche italiane ed estere. In particolare, si prevede che la Regione sostenga iniziative promozionali a contenuto specifico per lo sviluppo turistico della Campania in termini di incoming, che abbiano ricadute adeguate sul territorio. Le Province

elaborano, per il territorio di specifica competenza, il proprio programma annuale di promozione turistica locale e con la Regione definiscono, entro il 30 aprile di ogni anno, attraverso la stipulazione di un apposito protocollo di intesa, le linee guida e gli indirizzi per la definizione della programmazione locale relativa all'anno successivo, così da

renderla coerente con le strategie e gli obiettivi fissati dalla Regione per ogni anno di riferimento. Si dettano infine i criteri per la ripartizione dei fondi per tipologie di iniziative finanziabili e la relativa disciplina per la erogazione degli stessi.

Antonella Autero

IL CASO

Cittadini contesi da due comuni

Se sei nato a Casavatore prima del 1946, quando il borgo - fino ad allora frazione di Casoria - conquistò l'autonomia comunale, allora devi cambiare carta d'identità e codice fiscale. E non è questa certamente l'unica tegola che ti cade sulla testa. Perché pure la richiesta di un estratto di nascita o di un certificato di

matrimonio non deve avvenire più nella tua città, ma a Casoria. Tutto nasce dall'applicazione di una normativa del ministero dell'Interno che non riconosce più alcun molo alla città di Casavatore prima del 1946. In pratica non era e non è compito del Comune rilasciare atti e certificazioni per i cittadini nati prima

dell'autonomia comunale. Ed è sbagliato pure indicare sui documenti, per il luogo di nascita, la dicitura «Casavatore frazione di Casoria». La città da considerare è unicamente Casoria. Alla giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Pasquale Sollo, intanto, non è rimasto altro che dare il via libera anche al trasferimento dei

registri dell'anagrafe degli anni antecedenti al '46 al municipio di Casoria dove ora i cittadini dovranno recarsi per il rilascio di tutti quegli atti che competono al comune di nascita.

Domenico Maglione

CASAL DI PRINCIPE**Accordo tra Comuni per la differenziata***La collaborazione consentirà di ridurre i costi di esercizio*

Raccolta differenziata, l'amministrazione comunale di Casal di Principe guidata dal sindaco Cipriano Cristiano promuove l'unione con i comuni di San Cipriano D'Aversa e Casapesenna. «Dobbiamo organizzarci e dobbiamo farlo in tempi brevi riuscendo - afferma il primo cittadino casalese - ad assicurare qualità e risparmio per l'intero territorio». A poco sono serviti i bidoni per la plastica e la carta. Nella sola Casal di Principe ne sarebbero dovuti arrivare 600 insieme a 20 campane per il vetro. Attualmente però, le percentuali di differenziata non supererebbero per tutti e tre i paesi il quaranta per cento.

«A Casapesenna la quota è ferma al diciotto per cento e non per mancata sensibilità dei cittadini - afferma Umberto Zara, consigliere delegato ai servizi raccolta rifiuti - ma perché non abbiamo dove scaricare la nostra immondizia». «Con l'unione dei comuni - continua Zara - conciliando raccolta differenziata ed ordinaria ad essere salvaguardato sarebbero l'igiene, la trasparenza dell'operato e l'efficienza dei servizi». Le lamentele dei residenti sono imperanti e non solo per l'accumulo di 'monnezza' che nelle strade continua ad esserci. La maggiore preoccupazione guarda all'aumento dei costi. Sulle quote della Tarsu a Casal di Principe nell'ultima

previsione di bilancio c'è stato un aumento di sessanta centesimi. Con lo smaltimento della frazione organica fuori Regione e probabilmente direttamente a Catania, essendo i siti di compostaggio ormai saturi, le somme sono indubbiamente destinate a lievitare. Il primo stoccaggio avverrebbe utilizzando dei cassoni dati in comodato d'uso ed in arrivo direttamente dalla Sicilia. La decisione va comunque presa entro venerdì prossimo, visto che con l'entrata in vigore del decreto legge sull'emergenza rifiuti e sul decoro urbano approvato il 31 ottobre scorso, i Comuni hanno sette giorni di tempo per avviare la differenziata pena la nomina di

un commissario ad acta gravante sulle casse comunali. «Una norma importante e severa che vuole far assumere responsabilità alle amministrazioni comunali», ha avuto modo di commentare il sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso. Con il decreto legge ad essere colpiti sono pure i cittadini irresponsabili prevedendo per chi viene trovato a scaricare rifiuti l'arresto ed una condanna da sei mesi a tre anni di reclusione. I casi verificatisi tra la provincia di Caserta e di Napoli sono già sei.

Tina Cioffo

L'INIZIATIVA DEL COMUNE

A scuola cittadini in rete

Scatta il progetto «Sax-P» in dieci istituti

Il comune di Benevento mette in rete cittadini e servizi grazie al progetto "Sax P-Cittadini in rete", presentato ieri al Teatro Comunale. Al convegno sono intervenuti il sindaco Fausto Pepe, l'assessore alle Politiche dell'innovazione Raffaele Del Vecchio, il parlamentare Costantino Boffa, l'assessore regionale Nicola Mazzocca, il dirigente del III circolo San Modesto Michele Ruscello, il responsabile del Settore Sviluppo Informatico del Comune Enrico Cavallo e Francesco ritieni, consulente dell'ente. L'iniziativa mira a ridurre il "digital divide" attraverso la creazione di

centri pubblici che consentono ai cittadini di connettersi gratuitamente ad internet, avendo a disposizione l'attrezzatura necessaria e la consulenza di personale specializzato. Saranno 15 i centri "Sax P" in città. Ecco la mappa: I Circolo San Filippo 10 postazioni, scuola Pietà 2 postazioni, II circolo Ponticelli 6 postazioni, III circolo San Modesto I (via Firenze) 10 postazioni, V Circolo Scuola S. Pellico 10 postazioni, VI Circolo S. Angelo a Sasso, VI Circolo S. Giuseppe Moscati in via Ciletti, rione Capodimonte, 10 postazioni: Teatro Comunale 4 postazioni e 2 totem interattivi;

Palazzo Mosti 8 postazioni; Centro d'Arte e Cultura di via Pupillo 5 postazioni; Palazzo del Reduce, in via Traiano, 6 postazioni, Ufficio Servizi Sociali (viale dell'Università) 8 postazioni; Ufficio Tributi (via del Pomerio) 4 postazioni; Comando vigili urbani (ex Lazzaretto) 8 postazioni; Campo rugby Pacevecchia 6 postazioni. La maggior parte dei centri è attrezzata per i portatori di handicap motori ed ipovedenti. «L'amministrazione ha avviato - ha spiegato Del Vecchio - un progetto di straordinaria importanza per l'innovazione dei rapporti tra Comune e cittadini. Un'iniziativa che

potrà migliorare sensibilmente la qualità dei servizi offerti dall'ente, con la contestuale drastica riduzione delle file agli sportelli». Il sindaco Pepe ha poi posto l'accento su come la città, attraverso progetti come "Sax P", punti a realizzare uno sviluppo sostenuto e favorito dall'evoluzione tecnologica. Boffa, invece, ha evidenziato come lo sviluppo del nostro territorio sia legato inevitabilmente alla realizzazione delle infrastrutture, sia quelle materiali che quelle immateriali, come quelle che consentono l'Accesso ad internet.

Enti Montani, si cambia presto le nuove nomine

Entro fine mese i comuni devono fornire le candidature

Comunità montane verso il rinnovo. Entro il 30 novembre i comuni del comprensorio degli enti locali nati nel 1971 per valorizzazione delle zone montane, andranno al rinnovo dei componenti dei consigli nelle comunità superstiti, le tre sopravvissute alla rivoluzione dettata dalla legge regionale sul riordino delle Comunità montane che dovrebbe consentire un risparmio di cinque milioni di euro. La proposta di legge è stata predisposta in adempimento alle prescrizioni impartite dalla Finanziaria dello stato per il 2008. Nella provincia di Catanzaro restano in vita le Comunità montane della Presila, del Reventino e della Fossa del Lupo, presiedute rispettivamente da Santino Bubbo, Giacomo Muraca ed Enzo Bruno. Una geografia interna, quindi, in via di ridefinizione e ricomposizione vista la drastica riduzione del numero dei componenti di ogni singolo consiglio che dovrebbero assestarsi tra i quindici e i venti consiglieri. La battaglia più aspra, ovviamente, si apre sulla successione alla presidenza. Il sindaco di Petronà, Santino Bubbo, in quota Pd dovrebbe avere una ricandidatura blindata dal sostegno del collega di Cerva, Mario Magno (coordinatore provinciale dei Verdi). Il centrodestra potrebbe tentare la carta del sindaco di Cropani, Antonello Grano, ma non è affatto semplice pensare di individuare i numeri necessari al colpaccio. Nella comunità del Monti Tirolo-Reventino-Mancuso, il presidente uscente Giacomo Muraca, sostenuto nella precedente tornata dal centrodestra, potrebbe pagare quello che dagli alleati di un tempo è stato vissuto come un fastidioso disimpegno al ballottaggio per le Provinciali dell'aprile 2008, quando dopo un primo turno cor-

so in autonomia a sostegno del candidato presidente Franco Talarico, Muraca - eletto nella precedente tornata anche ai voti dell'ex Pdm - non si sarebbe impegnato a sufficienza per travasare voti su Wanda Ferro. Il centrosinistra, però, questa volta potrebbe puntare sul sindaco di Serrastretta Renato Mascaro, che è stato il primo presidente della Comunità montana del Reventino e avrebbe il sostegno diretto del governatore Agazio Loiero. Il centrodestra potrebbe rimettersi in gioco con il designato del Comune di Soveria Mannelli, il già sindaco Mario Caligiuri. La vera bagarre nel Partito democratico potrebbe scoppiare nella comunità Fossa del Lupo dove il presidente uscente Enzo Bruno potrebbe trovarsi di fronte un candidato della sua stessa estrazione, il sindaco di Torre di Ruggero Pino Pica-

ro, che - nel nome della discontinuità amministrativa - potrebbe vedersi sostenuto anche dai voti del centrodestra che lo affiancherebbero, in maniera trasversale. A questo punto, è evidente, che anche lo scacchiere delle candidature e delle nomine nelle comunità montane viene a subire le influenze delle tensioni interne al Pd, in vista dei congressi e delle elezioni degli organismi direttivi. Specie delle spaccature che agitano l'ex Pdm. Intanto, il rinvio delle Primarie del 30 novembre per l'elezione del coordinatore provinciale è sulla via della ufficializzazione: lunedì pomeriggio si è riunita la commissione regionale di garanzia alla presenza dei componenti delle commissioni di garanzia provinciali e la radiografia dello stato dell'arte su tesseramento e organizzazione delle assemblee non è risultato affatto incoraggiante.

Maria Rita Galati